



## EDUCAZIONE E FORMAZIONE NELLA *DOMUS AUGUSTA*

di  
*Mela Albana*

Qualche riflessione sull'educazione e formazione durante la prima fase della *domus Augusta*<sup>1</sup> appare non priva d'interesse<sup>2</sup>: nella residenza imperiale, infatti, sin dall'inizio venne a crearsi una situazione unica ed esemplare al tempo stesso.

---

<sup>1</sup> Sulla originale elaborazione del concetto di *domus Augusta*, che amplia l'ambito agnazio della famiglia aristocratica romana per abbracciare anche i *cognati* e gli *adfines*, cfr. M. Corbier, *Male power and legitimacy through women: the domus Augusta under the Julio-Claudians*, in *Women in antiquity. New assessments*, cur. R. Hawley, B. Levick, London-New York 1995, pp. 190-191; Ead., *La maison des Césars*, in *Épouser au plus proche. Inceste, prohibitions et stratégies matrimoniales autour de la Méditerranée*, cur. P. Bonte, Paris 1994, p. 247; Ead., *Maiestas domus Augustae*, in *Varia epigraphica. Atti del colloquio internazionale di epigrafia* (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), cur. G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Faenza 2001, pp. 166-178; R.P. Saller, *Familia, domus, and the Roman conception of the family*, in «Phoenix», 38 (1984), pp. 336-355; M. Pani, *La corte dei Cesari fra Augusto e Nerone*, Roma 2003, pp. 17-19; B. Severy, *Augustus and the family at the birth of the Roman empire*, New York 2003, pp. 68, 213-231; P. Moreau, *La «domus Augusta» et les formations de parenté à Rome*, in «CCG», 16 (2005), pp. 7-23; C. Badel, *La noblesse de l'Empire romain: les masques et la vertu*, Seyssel 2005, p. 224. La famiglia di Augusto, pronipote e figlio adottivo di Cesare, abbraccia sei generazioni, fino a Nerone. Di questa «construction à la fois originale et volontaire» (M. Corbier, *La maison des Césars* cit. p. 247) esamineremo uno degli aspetti ai quali Augusto dedicò grande cura e attenzione, quello educativo, al fine di individuare l'indirizzo da lui seguito nella formazione dei *principes* destinati alla successione o comunque a svolgere un ruolo importante nella gestione dell'impero.

<sup>2</sup> Gli studi relativi all'educazione dei membri della *domus Augusta*, come del resto le ricerche sull'educazione in generale (H.I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma 1966<sup>2</sup>; S.F. Bonner, *L'educazione nell'antica Roma: da Catone il Censore a Plinio il Giovane*, trad. it., Roma 1986, su cui vd. le osservazioni di R. Frasca, *Donne e uomini nell'educazione a Roma*, Firenze 1991, p. 1), hanno per lo più privilegiato l'aspetto scolastico-retorico della formazione dei futuri imperatori: E.R. Parker, *The education of heirs in the Julio-Claudian family*, in «AJPh», 67 (1946), p. 29, avverte che «education is here interpreted to include home training and disciplinary measures as well as formal studies, but experience in civil and religious offices is excluded, as is military training». Si veda l'ampio articolo di E. Malcovati, *Cultura e letteratura nella «domus Augusta»*, in «AFLC», 11 (1941), pp. 3-131, nel quale si studiano «l'ambiente intellettuale di essa (della famiglia imperiale), la cultura, gli interessi spirituali, la eventuale produzione letteraria dei suoi membri». La studiosa dedica uno spazio anche alle donne, considerate figure di contorno col compito di far meglio risaltare le figure centrali degli imperatori. L'ampia monografia di H. Bardon, *Les empereurs et les lettres latines d'Auguste à Hadrien*, Paris 1968<sup>2</sup>, analizza in particolare

Le fonti, spesso avare di notizie sulla vita quotidiana dei Romani, offrono, a proposito delle vicende della famiglia imperiale in età augustea, squarci piuttosto interessanti per la comprensione dei processi educativi preposti alla formazione dei futuri imperatori e uomini di governo, e per la comprensione di una società in cui si riflettevano idee e principi ai quali s'improntava l'attività politica.

Già Cicerone, consapevole dell'importanza dell'*exemplum* offerto dai *principes* delle città<sup>3</sup>, sosteneva la necessità di una loro specifica educazione, e addirittura si proponeva di approfondire l'argomento: *sed haec et nunc satis et in illis libris tractata sunt diligentius*<sup>4</sup>.

La *domus* sul Palatino<sup>5</sup> ospitò, accanto alla piccola Giulia, figlia di Augusto e della sua seconda moglie Scribonia, i figli di Livia e del suo primo marito (Tiberio e Druso), ai quali col tempo vennero ad aggiungersi molto probabilmente i figli di Ottavia e Antonio e quelli avuti dai loro precedenti matrimoni<sup>6</sup>, nonché

---

le opere letterarie degli imperatori e l'influenza di questi ultimi sugli scrittori. Piuttosto trascurati risultano i primi anni di vita dei futuri principi; del resto, in genere, anche l'interesse degli autori antichi, più che sull'infanzia, rievocata in modo distaccato e generico, si concentra sull'adolescenza, considerata la fase formativa principale (S. Dixon, *The Roman family*, Baltimore-London 1992, p. 100). Le notizie sui 'bambini imperiali', più ricche rispetto a quelle sui loro coetanei di origine comune, piuttosto che alla realtà si ispirano spesso a miti e aneddoti interpretati come presagio della futura grandezza (T.E.J. Wiedemann, *Adults and children in the Roman Empire*, London 1989, partic. pp. 57-59). Dopo la pubblicazione dello studio di F. Hurlet, *Les collègues du prince sous Auguste et Tibère. De la légalité républicaine à la légitimité dynastique*, Rome 1997, è stata posta l'attenzione su alcuni aspetti della formazione politica e militare dei giovani destinati a reggere lo stato: E. Tobalina Oraá, *La carrera política de los miembros de la domus Augusta en el periodo julio-claudio*, in *Urbs aeterna. Actas y colaboraciones del coloquio internacional Roma entre la literatura y la historia*. Homenaje a C. Castillo, cur. C. Alonso del Real, J.B. Torres Guerra, Á. Sánchez-Ostiz, P. García Ruiz, Pamplona 2003, pp. 747-759.

<sup>3</sup> Cic. leg. 3, 32: *Quo perniciosius de re publica merentur vitiosi principes, quod non solum vitia concipiunt, ipsi, sed ea infundunt in civitatem, neque solum obsunt, quod ipsi corrumpuntur, sed etiam quod corrumpunt, plusque exemplo quam peccato nocent.*

<sup>4</sup> L'argomentazione svolta da Cicerone nel *de legibus* contiene, come opportunamente nota P. Desideri, *Modello greco e modello romano di educazione secondo Cicerone*, in Poikilma. *Studi in onore di M.R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, cur. S. Bianchetti, E. Galvagno et al., La Spezia 2001, p. 370 n. 4, una allusione al contenuto del libro IV *de re publica*: «l'anticipazione, fatta proprio all'inizio di questa sezione (3. 29-32) sia da Cicerone che da Attico, del futuro svolgimento di una trattazione *de educatione et de disciplina*, [...] che si è evidentemente perduta con gli ultimi libri dell'opera, dovrà intendersi relativa ad una specifica educazione da impartire ai *principes*».

<sup>5</sup> Il Palatino, quartiere simbolo dall'aristocrazia romana, subì a partire dall'epoca delle proscrizioni triumvirali una radicale trasformazione: gran parte delle *domus* che lo costituivano, a seguito di complessi meccanismi, fu oggetto di trasferimenti di proprietà divenendo, come osserva F. Coarelli (*Palatium: il Palatino dalle origini all'impero*, Roma 2012, p. 338), «il riflesso fedele della società romana dell'ultimo secolo della repubblica e dell'inizio dell'impero, prima di confluire e dissolversi nel crogiolo unificatore della residenza imperiale».

<sup>6</sup> Ottavia aveva avuto da C. Claudio Marcello due figlie ed un figlio (Marcella Maggiore, Marcella Minore e M. Claudio Marcello), da Antonio due figlie (Antonia Maggiore e Antonia Mi-

i numerosi nipoti, che avrebbero costituito la nuova generazione della dinastia giulio-claudia (i cinque figli di Giulia e Agrippa: Gaio e Lucio Cesari, Agrippa Postumo, Agrippina Maggiore e Giulia II; i tre figli di Antonia Minore e Druso Maggiore: Germanico, Claudio e Livilla<sup>7</sup>; Druso Minore, figlio di Tiberio e della prima moglie Vipsania)<sup>8</sup>. L'educazione di questi giovani (talora condivisa con i figli di re alleati<sup>9</sup>) fu oggetto di particolare attenzione da parte di Augusto, che potè contare sull'appoggio e sulla collaborazione delle loro madri, in particolare di Ottavia, di Livia e di Antonia, e di famosi maestri<sup>10</sup>, oltre che su una folta schiera di schiavi e liberti che svolgevano precisi ruoli pedagogici.

---

nore); a questi vanno aggiunti i figli che Antonio ebbe da Fulvia (Marco Antonio Antillo e Iullo Antonio) e da Cleopatra (i due gemelli Cleopatra Selene e Alessandro Helios, e Tolomeo Filadelfo): Plut. *Ant.* 87, 3; 6. Cfr. K.R. Bradley, *Dislocation in the Roman family*, in Id. *Discovering the Roman family: studies in Roman social history*, New York-Oxford 1991, p. 135; M. Corbier, *La maison des Césars* cit., pp. 258-259. Ottavia, nel 35, dopo l'affronto subito ad Atene, si rifiutò di abbandonare la casa di Antonio per non scatenare una guerra civile (Plut. *Ant.* 54, 1-3). Solo nel 32, dopo il divorzio, pur continuando ad apparire agli occhi di tutti la sua donna (R.A. Bauman, *Women and politics in ancient Rome*, London-New York 1992, p. 93), si allontanò dalla casa maritale e si stabilì, secondo l'ipotesi più probabile nella casa di Augusto sul Palatino (R. Così, *Ottavia. Dagli accordi triumvirali alla corte augustea*, in *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane*, 4, cur. M. Pani, Bari 1996, pp. 258, 263-264). Svetonio (*Aug.* 17, 5) ricorda che Augusto serbò in vita e allevò i figli di Antonio e Cleopatra come i membri della propria famiglia. Il comportamento di Augusto rientra, per certi versi, nei canoni imposti dalla cultura tradizionale familiare: egli, in quanto *avunculus* dei figli di sua sorella Ottavia, aveva l'obbligo morale di occuparsi dei nipoti rimasti orfani. Sul tema A.-C. Harders, *An imperial family man: Augustus as surrogate father to Marcus Antonius' children*, in *Growing up fatherless in antiquity*, cur. S.R. Hübner, D.M. Ratzan, Cambridge 2009, pp. 217-240.

<sup>7</sup> Dopo la morte di Druso, Antonia e i suoi figli furono accolti da Livia: Val. Max. 4, 3, 3. Sulla collaborazione fra la moglie di Augusto e la figlia di Antonio nell'educazione dei giovani principi, in particolare di Claudio, R.A. Bauman, *Women and politics* cit., p. 139. Entrambe lo convinsero a desistere dalla pubblicazione di una storia della guerra civile (Suet., *Claud.* 41, 1-2).

<sup>8</sup> *Filii* naturali e adottivi, *nepotes* e *neptes*, *pronepotes*, appartenenti a generazioni facilmente individuabili, costituirono, in assenza di discendenti diretti di sesso maschile, quello che M. Corbier (*La maison des Césars* cit., pp. 258-259) chiama «le stock de départ» per la costruzione della *domus Caesarum*.

<sup>9</sup> Suet. *Aug.* 48, 1: [...] *ac plurimorum liberos [regum sociorum] et educavit simul cum suis et instituit*. I giovani rampolli di famiglie reali che soggiornavano a Roma per motivi di studio erano in realtà potenziali ostaggi: D.C. Braund, *Rome and the friendly king. The character of the client kingship*, London 1984, p. 12; C. Ricci, *Principes et reges externi (e loro schiavi e liberti) a Roma e in Italia: testimonianze epigrafiche di età imperiale*, in «RAL», 7 (1996), pp. 561 sgg.; K. Vössing, *Schule und Bildung im Nordafrika der römischen Kaiserzeit*, Bruxelles 1997, pp. 613 sgg. L'educazione di giovani principi stranieri assieme ai discendenti dell'imperatore, in un ambiente cosmopolita e culturalmente all'avanguardia, portava indubbi vantaggi, ponendo le basi di potenziali alleanze.

<sup>10</sup> Su alcuni maestri operanti a corte, G.W. Bowersock, *Augustus and the Greek world*, Oxford 1965, pp. 30-41.

La nuova forma di governo, che faceva della continuità ereditaria un suo punto di forza<sup>11</sup>, contribuì a consolidare l'atteggiamento positivo nei confronti dei bambini<sup>12</sup>, di cui si possono individuare le tracce nella società aristocratica tardo-repubblicana. L'educazione, pur avendo come punto di riferimento la tradizione, si aprì a nuovi contenuti, adattandosi alla nascente struttura politica, la quale, pur fondandosi sulla precedente di cui conserva «l'ossatura e il lessico», si trasforma «dall'interno attorno alla nuova figura del principe»<sup>13</sup>.

Anche le bambine, in assenza di eredi di sesso maschile, furono oggetto di particolari attenzioni, in quanto pedine fondamentali nella trasmissione della legittimità del potere e nella formazione di una fitta rete di nuove alleanze. Il fiorire degli studi di genere in età romana e, soprattutto, le ricerche sulle *Augustae* hanno posto in evidenza la centralità di queste ultime portando a sottolineare da un canto il ruolo esemplare a loro attribuito, dall'altro quello di educatrici, connesso con quello di madri, o comunque di componenti della famiglia imperiale: Livia e Antonia Minore, ad esempio, si sono occupate di quello che si potrebbe definire un 'Kindergarten' piuttosto affollato<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Sulle logiche «dinastiche» che hanno guidato l'agire di Cesare e di Augusto, cfr. W. Eck, *Augusto e il suo tempo*, Bologna 2010, pp. 12, 117-122.

<sup>12</sup> T.E.J. Wiedemann, *Adults and children* cit., pp. 5 sgg., indica nel principato uno degli elementi che, accanto al cristianesimo, determinarono il 'cambiamento' di atteggiamento degli adulti nei riguardi dell'infanzia. Dopo la pubblicazione del libro di P. Ariès, *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime*, Paris 1960, sulla famiglia in epoca medievale e moderna, tema che non era stato fino ad allora oggetto di ricerche specifiche, si è sviluppato un ampio dibattito (su cui vd. la sintesi di S. Dixon, *The Roman family* cit., pp. 98 sgg.) che, grazie anche alla scoperta e valorizzazione di fonti archeologiche e iconografiche, ha portato a una visione più articolata del concetto d'infanzia nel mondo antico. T.E.J. Wiedemann, pur sostenendo che le fonti antiche dipingono un quadro ampiamente negativo dell'infanzia, sottolinea le peculiarità che in vari ambiti della vita pubblica e privata caratterizzavano la posizione dei bambini differenziandola nettamente da quella degli adulti. L'apparente disinteresse che sembra contrassegnare l'atteggiamento degli adulti nei confronti dei bambini, da riconnettere all'elevata incidenza della mortalità infantile che nei primi anni di vita colpiva il 50% dei neonati, convive con la consapevolezza che essi costituiscono un elemento fondamentale per la sopravvivenza della comunità ed un sostegno indispensabile all'interno della famiglia per i genitori anziani. Vd. anche B. Rawson, *Children and childhood in Roman Italy*, Oxford 2003, p. 1, la quale sostiene che, fra la fine della repubblica e i primi due secoli dell'impero, i bambini erano «in principle and often in practice, welcome and valued and visible in Roman society». L'immagine tenera del bambino, percepibile nella poesia romana del I secolo a.C., sembra comunque riflettere l'emergere di un nuovo concetto di bambino piccolo che non esisteva in tempi precedenti: B. Nogara, *Bambini e fanciulli nell'arte romana antica*, in «Illustrazione Vaticana», 2, 23 (1931), pp. 25-30; M. Manson, *Puer Bimulus (Catulle, 17, 12-13) et l'image du petit enfant chez Catulle et ses predecesseurs*, in «MEFR», 90 (1978), pp. 247-91; Id., *The emergence of the small child at Rome*, in «History of Education», 12 (1983), pp. 149-159.

<sup>13</sup> M. Pani, *La Politica in Roma antica. Cultura e prassi*, Roma 1997, p. 240.

<sup>14</sup> R. Syme, *The crisis of 2 B.C.*, in Id., *Roman papers*, III, Oxford 1984, p. 917; S. Segenni, *Antonia Minore e la domus Augusta*, in «SCO», 44-45 (1995), p. 301.

L'educazione nella stessa casa di una folta schiera di bambini nati da madri o da padri diversi era un tratto caratteristico dell'aristocrazia romana<sup>15</sup>. La morte di uno dei genitori e la frequenza di divorzi, seguiti da nuove unioni, facevano sì che la famiglia includesse, oltre ai figli del *pater familias* e della moglie, i bambini nati da precedenti matrimoni, nonché quelli naturali o adottati<sup>16</sup>. In un contesto così complesso e in continua evoluzione spesso i compiti genitoriali erano svolti da alcune figure parentali di supporto, come zie e nonne, con il compito di vigilare sul processo educativo del bambino, cresciuto da uno stuolo d'inservienti (*nutrices*, *nutritores* o *nutricii*, *mammae* e *tatae*, *educatores*<sup>17</sup>) che, a vario titolo, lo curava sin dai primi anni di vita, fino al raggiungimento dell'età adulta<sup>18</sup>. Accanto a quello della nutrice<sup>19</sup>, particolare importanza assumeva il ruolo del

<sup>15</sup> M. Corbier, *La maison des Césars* cit., p. 282.

<sup>16</sup> Circa le conseguenze provocate da divorzi e secondi matrimoni sui legami familiari, cfr. T.E.J. Wiedemann, *Adults and children* cit., pp. 143-144; R. Saller, *I rapporti di parentela e l'organizzazione familiare*, in *Storia di Roma*, 4: *Caratteri e morfologie*, cur. E. Gabba, A. Schiavone, Torino 1989, p. 541; K.R. Bradley, *Dislocation in the Roman family* cit., pp. 125 sgg.; B. Rawson, *Adult-child relationships in Roman society*, in *Marriage, divorce, and children in ancient Rome*, cur. Id., Oxford 1991, p. 7; B. Severy, *Augustus* cit., p. 8.

<sup>17</sup> Sui compiti svolti da nutrici, balie e altri custodi e supervisori del bambino cfr. R. Saller, *I rapporti di parentela* cit., p. 538; S. Dixon, *The Roman mother*, London-Sydney, pp. 141-155; K.R. Bradley, *The social role of the nurse in the Roman world*, in Id., *Discovering the Roman family* cit., pp. 13-36; Id., *Child care at Rome: the role of men*, ivi, pp. 37-75; Id., *Tatae and mammae in the Roman family*, ivi, pp. 76-102; R. Frasca, *Educazione e formazione a Roma*, Bari 1996, pp. 182-191; B. Rawson, *Children and childhood* cit., pp. 130-133; C. Laes, *Children in the Roman empire. Outsiders within*, Cambridge 2011, pp. 69 sgg. Gli addetti alla cura dei bambini, come altro personale specializzato, erano molto probabilmente educati e formati in una struttura apposita presente nelle grandi case, come in quella di Livia e, a partire da Tiberio, anche a palazzo, il *paedagogium*. Sotto la guida di un *procurator a paedagogis* (AE 1946, 99), *paedagogi* e *praecceptores puerorum Caesaris* formavano le nuove generazioni dei servi imperiali. Il *paedagogus* di Livilla, figlia di Antonia, è un liberto di Livia [CIL, 6, 33787 = ILS 1828 *M(arcus) Livius / Augustae lib(ertus) / Prytanis / Liviae Drusi paedag(ogus)*], così come la nutrice di Giulia, figlia di Germanico e Agrippina Maggiore [CIL 6, 4352: *Prima Augusti / et Augustae l(iberta) / nutrix Iuliae Germanici filiae*]. Sul tema: S.L. Mohler, *Slave education in the Roman empire*, in «TAPhA», 71 (1940), pp. 270-280; G. Boulvert, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain: rôle politique et administratif*, Napoli 1970, pp. 82, 177; E. Herrmann-Otto, *Ex ancilla natus: Untersuchungen zu den "hausgeborenen" Sklaven und Sklavinnen im Westen des Römischen Kaiserreiches*, Stuttgart 1994, pp. 314-323, 350, 354, 401; T.E.J. Wiedemann, *Adults and children* cit., p. 156; A. Winterling, *Aula Caesaris: Studien zur Institutionalisierung des römischen Kaiserhofes in der Zeit von Augustus bis Commodus (31 v. Chr.-192 n. Chr.)*, München 1999, p. 104; B. Rawson, *Children and childhood* cit., 187-191; P. Keegan, *Reading the 'pages' of the Domus Caesaris: pueri delicati, slave education, and the graffiti of the Palatine paedagogium*, in *Roman slavery and Roman material culture*, cur. M. George, Toronto-Buffalo-London 2013, pp. 69-98.

<sup>18</sup> R. Saller, *I rapporti di parentela* cit., p. 553.

<sup>19</sup> Nonostante le accorate raccomandazioni a favore dell'allattamento materno, il ricorso alle *nutrices* per l'allevamento dei figli era piuttosto diffuso nella classe aristocratica. Sulle *nutrices*

*paedagogus*. Il pedagogo, abitualmente uno schiavo greco istruito, aveva il compito di occuparsi della formazione del carattere dei bambini a lui affidati e di sorvegliarli, fisicamente e moralmente, durante il percorso degli studi, fino al momento dell'assunzione della toga virile. Da lui il bambino imparava la lingua greca e, a volte, anche i rudimenti della lettura e della scrittura<sup>20</sup>.

In caso di divorzio, i figli, in forza della *patria potestas*, di norma andavano ad abitare nella casa paterna e convivevano, se il *pater familias* avesse contratto un nuovo matrimonio, con una *noverca*<sup>21</sup> e con i fratellastri: Tiberio, figlio di Livia e di Tiberio Claudio Nerone, a causa del divorzio dei genitori, rimase nella casa paterna, dove fu raggiunto dal fratello appena nato; solo dopo la morte del padre, che aveva nominato Augusto custode dei propri figli, essi andarono a vivere con la madre, sul Palatino, nella casa del patrigno<sup>22</sup>. Anche Giulia, dopo il divorzio dei genitori, dovette lasciare la madre Scribonia e trasferirsi nella casa sul Palatino, dove coabitò con Livia, diventata frattanto la nuova consorte di Ottaviano Augusto<sup>23</sup>.

Erano piuttosto frequenti i casi di giovani della *nobilitas* rimasti orfani del padre in tenera età e allevati sotto la direzione della madre<sup>24</sup>. Tale situazione, tal-

---

dei figli di Druso e Agrippina Maggiore, per esempio, vd. CIL 6, 5201 = ILS 1837 (*Julia Iucunda*, nutrice di Druso e Drusilla); 6, 4352 (*Prima*, nutrice di Giulia); 6, 9901b (*Asinia* nutrice, forse, di Agrippina Minore): H. Lindsay, *A fertile marriage: Agrippina and the chronology of her children by Germanicus*, in «*Latomus*», 54 (1995), p. 14. Verso la nutrice, che spesso nei primi anni di vita trascorreva col bambino più tempo dei genitori, si sviluppava un sentimento di affetto profondo destinato a durare nel tempo. Ulpiano (Dig. 50, 13, 1, 14), nonostante essa non facesse parte dei professori, la inserì fra gli specialisti che godevano di una protezione giuridica speciale. La nutrice, come il pedagogo, non era interessata dalle restrizioni introdotte dalla *lex Aelia Sentia* sull'affrancamento degli schiavi da parte di un minore (Dig. 40, 2, 11 e 13): A.L. Smyshliaev, *La nourrice au tribunal du gouverneur romain*, in «*CCG*», 13 (2002), pp. 130-139.

<sup>20</sup> Sul *paedagogus* si rinvia a: R. Boulogne, *De plaats van de paedagogus in de romeinse cultuur*, Groningen 1951; H.-I. Marrou, *Storia dell'educazione* cit., p. 355; S.F. Bonner, *L'educazione* cit., pp. 52-69; S. Dixon, *The Roman mother* cit., pp. 141-145; T.E.J. Wiedemann, *Adults and children* cit., pp. 144-146; R. Frasca, *Educazione e formazione* cit., pp. 191-193; B. Rawson, *Children and childhood* cit., pp. 165-166; C. Laes, *Pedagogues in Latin inscriptions*, in «*Epigraphica*», 71 (2009), pp. 303-325; Id., *Pedagogues in Greek inscriptions in Hellenistic and Roman antiquity*, in «*ZPE*», 171 (2009), pp. 113-122; Id., *Children in the Roman empire* cit., pp. 113-122; L. Maurice, *The teacher in ancient Rome: the magister and his world*, Lanham 2013, pp. 7, 127-131; J. McWilliam, *The socialization of Roman children*, in *The Oxford handbook of childhood and education in the classical world*, cur. J. Evans Grubbs, T. Parkin, R. Bel, Oxford 2013, pp. 274-277.

<sup>21</sup> Su questa figura S. Dixon, *The Roman mother* cit., pp. 155-159; P.A. Watson, *Ancient stepmothers: myth, misogyny and reality*, Leiden-New York-Köln 1995, pp. 135 sgg.

<sup>22</sup> A. Barret, *Livia: la first lady dell'impero*, Roma 2006, p. 65.

<sup>23</sup> Probabilmente l'interesse di Augusto per Giulia divenne più forte nel momento in cui perse le speranze di avere dei discendenti da Livia. Suet. *Aug.* 63, 1.

<sup>24</sup> Per tutti basti citare l'esempio di Cornelia la quale si occupò dell'educazione dei figli mostrandosi «saggia, piena di amore filiale e nobile d'animo» (Plut. *Tib.* 1, 6). L'impegno che vi po-

volta determinata da avvenimenti casuali, è piuttosto da porre in connessione con un elemento strutturale della società romana nella quale erano consueti i matrimoni fra persone con una grande differenza di età<sup>25</sup>. Età avanzata e pericolosità delle attività militari facevano sì che la mortalità, all'interno della famiglia, colpisse in misura notevole i padri. In questa circostanza, dunque, i figli andavano a vivere con la madre, nella casa del patrigno, se questa si era risposata, o presso un'altra parente, abitualmente la nonna o una zia. Paradigmatico è il caso dello stesso Augusto che, avendo perso il padre a quattro anni<sup>26</sup>, fu allevato fino al dodicesimo anno di età dalla nonna Giulia<sup>27</sup> e, alla morte di questa, dalla madre e dal patrigno Marcio Filippo.

La madre romana, come attestano ampiamente alcune biografie esemplari<sup>28</sup>, aveva un ruolo essenziale nell'educazione dei figli, sui quali esercitava un ascendente svincolato da obblighi legali e fondato su un intenso rapporto spirituale e affettivo. Anche in età imperiale, conservò su di loro, in caso di morte prematura del marito, un'indiscussa autorità morale, alla quale col tempo si aggiunsero prerogative giuridiche, purché non si fosse risposata.

La donna non solo garantiva la discendenza, ma trasmetteva ai figli, soprattutto nella prima età, il patrimonio di valori consacrato dalla tradizione. Con la nascita del principato, il ruolo materno delle *Augustae* acquista un nuovo significato. La figura della *mater*, sebbene ancorata alle immagini simboliche della tradizione repubblicana, divenne, nel nuovo contesto pubblico e politico, strumento fondamentale per la trasmissione del potere, come dimostra la sua esalta-

---

se fu tale da far credere che in Tiberio e Gaio «poté più l'educazione che l'inclinazione naturale alla virtù» (Plut. *Tib.* 1, 7).

<sup>25</sup> Certamente notevole, anche se non facilmente quantificabile, era la differenza di età fra Tiberio Gracco e Cornelia (C. Petrocelli, *Cornelia la matrona*, in *Roma al femminile* cit., pp. 30-34); Marcello aveva venti anni in più rispetto a Ottavia; fra Giulia e Agrippa c'era una differenza di circa venticinque anni. Agrippina Minore, a tredici anni, sposò Domizio Enobarbo che ne aveva una trentina più di lei. Sul tema J.-P. Néraudau, *Être enfant à Rome*, Paris 1984, pp. 258-259.

<sup>26</sup> Suet. *Aug.* 4, 1.

<sup>27</sup> Fu proprio Ottavio, appena dodicenne, a pronunciare l'orazione funebre in onore della nonna: Nic. Damasc. *Vita Caes.* 3, 5; Suet. *Aug.* 8, 1; Quint. *inst.* 12, 6, 1; T.E.J. Wiedemann, *Adults and children* cit., p. 57; H.I. Flower, *Ancestor masks and aristocratic power in Roman culture*, Oxford 1996, pp. 124, 237; B. Rawson, *Children as cultural symbols. Imperial ideology in the second century*, in *Childhood, class, and kin in the Roman world*, cur. S. Dixon, London 2001, p. 132.

<sup>28</sup> Vd., per esempio, Volumnia madre di Coriolano (Plut., *Coriol.* 4, 5), Elvia madre di Seneca (*ad Helv.* 15, 1), Aurelia madre di Cesare (Tac. *or.* 28, 5; Plut. *Caes.* 9, 3), Azia madre di Ottaviano (Tac. *or.* 28, 5), Giulia Procilla madre di Agricola (Tac. *Agr.* 4, 2), ma soprattutto Cornelia (Tac. *or.* 28, 5), madre dei Gracchi, su cui C. Petrocelli, *Cornelia* cit., p. 61; R. Frasca, *Educazione e formazione* cit., pp. 200-207. Sulle madri degli imperatori nelle biografie di Svetonio, M.M. Pryzwansky, *Feminine imperial ideals in the «Caesares» of Suetonius*, Durham 2008, pp. 54-111.

zione su vari mezzi di comunicazione tra i quali quello numismatico<sup>29</sup>. Le *Augustae*, che conformarono il loro comportamento ai modelli repubblicani, divennero a loro volta *exemplum* per le imperatrici di epoca successiva<sup>30</sup>: le ricerche più recenti hanno posto in evidenza la loro centralità, dovuta al ruolo esemplare di consorti e di educatrici, nonché di madri, o comunque di componenti della famiglia imperiale<sup>31</sup>.

Non esisteva un protocollo educativo per i giovani destinati a succedere al *princeps* nel senso in cui lo diverrà Augusto<sup>32</sup>. Lo stesso imperatore, come sappiamo, non era cresciuto in un palazzo reale ma in una delle famiglie dell'aristocrazia repubblicana.

La *παίδευσις* era comunque considerata un elemento fondamentale e propedeutico della futura grandezza: Nicola Damasceno, già educatore di Erode, ne fa un punto di forza nella prima parte della sua biografia su Ottavio<sup>33</sup>.

<sup>29</sup> A proposito della funzione dinastica delle *Augustae*, attestata e diffusa dalle fonti numismatiche, cfr. A.L. Morelli, *Il ruolo della mater come simbolo di continuità nella moneta romana*, in *Misurare il tempo, misurare lo spazio*. Atti del colloquio AIEGL-Borghesi 2005, cur. M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Faenza 2006, pp. 57 sgg.; Ead., *Madri di uomini e di dèi. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*, Bologna 2009, pp. 35 sgg.; Ead., *Potere femminile, potere della mater*, in Tyrannis, Basilea, Imperium. *Forme, prassi e simboli del potere nel mondo greco e romano*. Atti delle Giornate seminariali in onore di S.N. Consolo Langher (Messina 17-19 dicembre 2007), Messina 2010, pp. 459-476; Ead., *Augustae come madri nelle monete*, in *Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis*, II, *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?* Akten Der Tagung in Zurich 18.-20. 9. 2008, Berlin 2010, pp. 130-143.

<sup>30</sup> L.A. Burkardt, *Republikanische exempla für die Augustae?: zur politischen Sozialisation der frühen römischen Kaiserinnen*, in *Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis*, II, *Augustae* cit., pp. 76 sgg., considera gli *exempla* di età repubblicana efficaci più a perpetuare la tradizione ideologica alla base della propaganda augustea che a fornire modelli di ruolo nella vita concreta. Anche le Auguste hanno bisogno della intermediazione maschile, ma l'impatto delle loro azioni è di gran lunga superiore a quello delle aristocratiche delle *domus* repubblicane.

<sup>31</sup> Cfr. F. Cenerini, *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola 2009; gli atti del convegno sulle *Augustae* citato alla nota precedente, su cui T.M. Luchelli, F. Rohr Vio, *Augustae, le donne dei principi. Riflessioni su Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?*, in «Athenaeum», 100 (2012), pp. 499-511.

<sup>32</sup> Le strategie elaborate da Augusto nel corso degli anni si scontrarono con la dura realtà e non furono coronate dal successo sperato; la *fortuna*, come egli stesso ebbe a dire (*Res gestae* 14, 1), intervenne pesantemente a sconvolgere i suoi piani: le morti di Marcello, di Gaio e di Lucio Cesari lo costrinsero a modificarli in maniera profonda. Anche i maestri chiamati per formare la nuova classe dirigente si trovarono ad affrontare un compito complesso per il quale non furono sempre in grado di fornire risposte adeguate.

<sup>33</sup> B. Scardigli (cur.), Nicolao di Damasco, *Vita di Augusto*, Siena 1983, p. 69. Nicola contribuì a diffondere la visione che Augusto voleva dare della sua educazione: un *filiius* esemplare, devoto alla madre, i cui tratti coincidono con i modelli pedagogici che si rintracciano in Tac. *dial.* 28, 5 e Sen. *dial.* 6 (*ad M.*), 24.



Le fonti sull'infanzia di Ottavio, per lo più ricostruzioni posteriori ispirate da intenti encomiastici, ricercano e narrano prodigi ed episodi leggendari<sup>34</sup>, a presagio di un futuro radioso. In verità il ritratto tramandatoci di figlio ubbidiente, di studente diligente e ligio al dovere appare eccessivo; è verosimile che l'educazione di Ottavio sia stata seguita con grande attenzione, come prescriveva il *mos maiorum*, dalla madre e dal patrigno<sup>35</sup>, ma l'insistenza con la quale essi si informavano dei progressi scolastici del giovane, di cui parla Nicola Damasceno, pare esagerata. Il ruolo materno non sembra esaurirsi al momento dell'assunzione della toga virile: Azia, per esempio, continuò a sorvegliare la crescita del figlio in maniera rigorosa, anche dopo il 47 a.C.<sup>36</sup>. Probabilmente, l'educazione scolastica del giovane Ottavio, che comprendeva lo studio delle lettere latine e greche<sup>37</sup> e privilegiava la retorica<sup>38</sup>, non si discostava molto da quella impartita ai suoi coetanei di nobile famiglia.

<sup>34</sup> Cass. Dio 45, 2-3; Suet. *Aug.* 94, 1 sgg.; W. Speyer, *Das Verhältnis des Augustus zur Religion*, in ANRW, II, 16, 3 (1986), p. 1783; T.E.J. Wiedemann, *Adults and children* cit., p. 57; G. Cresci Marrone, *Ecumene Augustea: una politica per il consenso*, Roma 1993, pp. 26-27; M. Clauss, *Kaiser und Gott: Herrscherkult im römischen Reich*, München-Leipzig 2001, p. 63; P. Southern, *Augustus*, London-New York 2013<sup>2</sup>, p. 10; J. Campeaux, *Figures du pouvoir dans L'Énéide*, in *Signes et destins d'élection dans l'antiquité*. Colloque international de Besançon (16-17 novembre 2000), cur. M. Fartzoff, É. Geny, É. Smadja, Besançon 2006, p. 85.

<sup>35</sup> Tac. *dial.* 28, 5; Nic. Damasc. *vita Caes.* 3, 5-4, 7; 15, 34; E.R. Parker, *The education* cit., p. 29; A. Frascchetti, *Augusto*, Roma-Bari 1998, p. 5; S. Dixon, *The Roman mother* cit., pp. 22, 156, 172-173; Ead., *The Roman family* cit., p. 118; F. Caparrotta, *Il giovane Cicerone fra oratoria e retorica. Per un inquadramento storico culturale del De inventione*, in *Retorica ed educazione delle élites nell'antica Roma*. Atti della VI Giornata ghisleriana di filologia classica (Pavia, 4-5 aprile 2006), cur. F. Gasti, E. Romano, Padova 2008, p. 42; P. Southern, *Augustus* cit., pp. 10-11.

<sup>36</sup> Nic. Damasc. *Vita Caes.*, 4, 10; 5, 12; 6, 14; 10, 22; 14, 31; 15, 34, dai quali si deduce il rapporto di dipendenza e di grande rispetto di Ottavio per la madre; vd. anche App. 3, 10, 34-35; 3, 13, 43 e 47; 3, 14, 48-49; Suet. *Aug.* 8, 2. Cfr. S. Dixon, *The Roman mother* cit., pp. 168 sgg. Sull'influenza di Azia, determinante in vari ambiti, cfr. A. Frascchetti, *Augusto* cit., pp. 7-8, il quale cita l'atmosfera perbenista e un po' bigotta, nella quale crebbe il giovane Ottavio. Tale contesto provocò in lui, nei riguardi del mondo femminile, una radicata contraddizione altalenante fra un fortissimo moralismo e violente passioni. Il ruolo della madre romana è enfatizzato da Seneca, *ad Marciam* 24, 1: [...] *pupillus relictus sub tutorum cura usque ad quartum decimum annum fuit, sub matris tutela semper*.

<sup>37</sup> Secondo Svetonio, sembra che Augusto, nonostante il suo impegno nello studio delle lettere greche, in cui eccelleva, non parlasse fluentemente in greco (*Aug.* 89, 1: *non tamen ut aut loqueretur expedite aut componere aliquid auderet*), ma vd. *Aug.* 98, 4; Plin. *nat.* 35, (36), 91. Sul tema: F. Biville, *The graeco-romans and graeco-latin: a terminological framework for cases of bilingualism*, in *Bilingualism in ancient society: language contact and the written word*, cur. J.N. Adams, M. Janse, S. Swain, Oxford 2002, pp. 85 e 92; T.J. Kraus, *Ad Fontes: Original manuscripts and their significance for studying early christianity. Selected essays*, Leiden 2007, p. 109 e n. 3; P. Southern, *Augustus* cit., p. 11.

<sup>38</sup> Suet. *Aug.* 84, 1: *Eloquentiam studiaque liberalia ab aetate prima et cupide et laboriosissime exercuit*. Cfr. T. Spagnuolo Vigorita, *Casta domus: un seminario sulla legislazione matrimo-*

Dell'accuratezza di tale educazione sono testimonianza prevalentemente le notizie indirette di una vasta e varia produzione di opere in prosa e in versi, andate in gran parte perdute: orazioni, opere storiche e geografiche, commentari, editti, lettere ufficiali e private, composizioni in versi e, infine, le *Res gestae*, capolavoro di comunicazione politica<sup>39</sup>.

Come la maggior parte dei giovani della sua età, a quindici anni<sup>40</sup>, il 18 ottobre, assunse la toga virile. La data fu inserita nell'elenco di feste che si celebravano nella prima età imperiale. A Cuma, nel feriale, a quella data (*XV k. nov.*) si legge: *eo die Caesar togam virilem sumpsit supplicatio Spei et Iuve[ntuti]*<sup>41</sup>.

A prescindere dalla valenza pubblica che connotò la data dell'assunzione della toga virile da parte di Ottavio, come del resto le più importanti ricorrenze dei membri della *domus*, il momento dell'assunzione della *toga virilis* costituiva una tappa fondamentale nella vita di un giovane romano<sup>42</sup>: durante la *sollemnitatis to-*

---

*niale augustea*, Napoli 2002<sup>2</sup>, p. 69; A.J.S. Spawforth, *Greece and the Augustan cultural revolution*, Cambridge 2012, p. 74; E. Quadrato, *Legislator: dal legem ferre al leges condere*, Bari 2014, pp. 81-82.

<sup>39</sup> In Suet. *Aug.* 84-89 elenco degli scritti e notizie sui suoi interessi culturali: *multa varii generis prosa oratione composuit*. Sul tema ampiamente H. Bardon, *Les empereurs et les lettres latines* cit., pp. 14-62, il quale sottolinea come Augusto abbia subordinato la sua cultura al suo pensiero politico. I frammenti degli scritti di Augusto, raccolti per la prima volta da E. Malcovati, *Imperatoris Caesaris Augusti Operum fragmenta*, Torino 1921, sono ora pubblicati anche da L. De Biasi, A.M. Ferrero, *Cesare Augusto imperatore, Gli atti compiuti e i frammenti delle opere*, Torino 2003. Per le epistole vd. anche P. Cugusi, *Epistolographi Latini minores, II, Aetatem ciceronianam et augusteam amplectens, Aug. Taurinorum-Mediolani* 1970, 1, CLI, 1-129, pp. 333-371; 2, pp. 434-440.

<sup>40</sup> L'anno si ricava dalla testimonianza di Svetonio (*Aug.* 8, 1) il quale ricorda che Ottavio assunse la toga quattro anni dopo aver pronunciato la *laudatio funebris* per la nonna Giulia. L'età indicata da Nic. Damasc. *Vita Caes.* 4, 8 (quattordici anni) è inesatta: B. Scardigli (cur.), *Vita di Augusto* cit., p. 78.

<sup>41</sup> CIL 10, 8375 = ILS 108, l. 5: cfr. F. Duncan, *The imperial cult in the Latin West. Studies in the ruler cult of the Western Provinces of the Roman Empire*, II, 1, Leiden 1991, p. 490; M.E. Clark, *Spes in the early imperial cult: "the Hope of Augustus"*, in «Numen», 30 (1983), pp. 82, 96; M. Di Fino, *Gli Aquilii di Ostia e la Spes*, in *Epigrafia e territorio* 4 cit., pp. 41-42; M. Clauss, *Kaiser und Gott: Herrscherkult im römischen Reich*, München, Leipzig 2001, p. 318; C. Fayer, *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari*, II, *Sponsalia, matrimonio, dote*, Roma 2005, pp. 418 n. 293, 423 n. 309.

<sup>42</sup> Per le *puellae*, che non partecipavano alla vita pubblica, l'elemento qualificante per il cambiamento di status era costituito, in epoca storica, dal matrimonio (A. Balbo, *Chi è il giovane: ovvero quando comincia e quando finisce la gioventù*, in *Seneca e i giovani*, cur. I. Lana, Venosa 1997, pp. 27-28). L'assenza di notizie specifiche su cerimonie che segnassero l'inizio della pubertà per le ragazze ha spinto a credere che il matrimonio fosse l'unico rito di passaggio femminile, in quanto, in tale occasione, venivano offerte alle divinità i giochi dell'infanzia (S. Dixon, *The Roman family* cit., pp. 101, 215 n. 12). Sembra comunque possibile rinvenire tracce di riti arcaici – dedicati a divinità specifiche, che segnavano l'ingresso delle giovinette nell'età nubile – assorbite in epoca storica nel rituale nuziale propriamente detto: J. Gagé, *Classes d'âge, rites et vêtements de passage dans l'ancien Latium. À propos de la garde-robe du roi Servius Tullius et de la déesse Fortuna*,

*gae purae*<sup>43</sup> – per la quale era stata assegnata la festività dei *Liberalia*, celebrata il 17 marzo<sup>44</sup> –, infatti, il ragazzo deponeva gli *insignia pueritiae* per indossare la toga del *civis romanus*. La parte pubblica della cerimonia prevedeva la *deductio in forum* del neo togato<sup>45</sup>, accompagnato dal *pater familias* o da chi ne faceva le veci, fino al Campidoglio, dove era iscritto nelle liste civiche, custodite nel *tabularium*, e riceveva ufficialmente i *tria nomina*, entrando così a far parte della comunità cittadina a pieno titolo<sup>46</sup>. Il nuovo *civis* depositava, infine, una moneta

---

in «Cahiers internationaux de sociologie», 24 (1958), p. 34; Id., *Matronalia. Essai sur les dévotions et les organisations culturelles des femmes dans l'ancienne Rome*, Bruxelles 1963, pp. 92-95; N. Boëls-Janssen, *La vie religieuse des matrones dans la Rome archaïque*, Rome 1993, pp. 49-83; E. Cantarella, *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano 1996, pp. 39-42.

<sup>43</sup> La celebrazione prevedeva una fase privata, che si svolgeva fra le mura domestiche, durante la quale il ragazzo deponeva gli *insignia pueritiae*, smetteva la *toga praetexta* e offriva la *bullā* ai *Lares* (Prop. 4, 1, 131-132; Pers. 5, 30-31), e, simmetricamente a quanto facevano le fanciulle alla vigilia delle nozze, assumeva la *tunica recta* con la quale andava a letto. Il giorno dopo si solennizzava l'avvenimento. Cfr. D.P. Harmon, *The family festivals of Rome*, in ANRW, 2, 16 (1978), p. 1597; G. Amiotti, *Religione e politica nell'iniziazione romana. L'assunzione della toga virile*, in «CISA», 7 (1981), pp. 131-140; M. Torelli, *Lavinio e Roma: riti e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984, pp. 23-31; A. Frascchetti, *Il mondo romano, in Storia dei Giovani. I. Dall'antichità all'età moderna*, cur. G. Levi, J.C. Schmitt, Roma-Bari 1994, pp. 72-74; B. Rawson, *Children as cultural symbols* cit., p. 22; C. Fayer, *La familia romana* cit., pp. 412-425; F. Dolanski, *Togam virilem sumere: coming of age in the Roman world*, in *Roman dress and the fabrics of Roman culture*, cur. A.M. Keith, J.C. Edmondson, Toronto 2008, pp. 47-70; C. Laes, *Children in the Roman empire* cit., p. 279; T.M. O'Sullivan, *Walking in Roman culture*, Cambridge 2011, pp. 54 sgg.

<sup>44</sup> Ov. *fast.* 3, 771-788; Cic. *Att.* 6, 1, 12. Ma la data ufficiale non sempre era rispettata. Sul tema ampiamente G. Piccaluga, *Elementi spettacolari nei rituali festivi romani*, Roma 1965, p. 152; J.-P. Neraudau, *Être enfant* cit., p. 254; A. Frascchetti, *Il mondo romano* cit., pp. 77-78; J.F. Miller, *Ovid's Liberalia*, in *Ovid's Fasti: historical readings at its bimillennium*, cur. G. Herbert-Brown, Oxford 2002, pp. 199 sgg.; Id., *Apollo, Augustus and the poets*, Cambridge 2009, p. 323; P.M. Swan, *The Augustan succession: an historical commentary on Cassius Dio's Roman history, Books 55-56 (9 B.C.-A.D. 14)*, Oxford 2004, p. 89; C. Fayer, *La familia romana* cit., pp. 419-420.

<sup>45</sup> App. 4, 30, 129; Sen. *ep.* 4, 1; Suet. *Aug.* 26, 2; *Tib.* 15, 1; *Nero* 7, 2.

<sup>46</sup> L'ufficialità della cerimonia stabiliva una soglia precisa al di sotto della quale non era possibile coinvolgere i minori nella gestione di magistrature che implicavano grandi responsabilità: C. Laes, *Children and office holding in Roman Antiquity*, in «Epigraphica», 66 (2004), pp. 145-184; Id., *Children in the Roman empire* cit., p. 169. Il riconoscimento della pubertà veniva quindi a coincidere con il riconoscimento dei diritti e dei doveri civili. Conclusa la sua formazione, dal diciassettesimo anno, il giovane, secondo una norma che si faceva risalire a Servio Tullio (Gell. 10, 28) era pronto per servire nell'esercito fra gli *iuiores*, fino a quarantatré anni, e successivamente fra i *seniores*. Nel 193-192 a.C., la *lex Plaetoria de circumscriptione adolescentium* (G. Rottendi, *Leges publicae populi Romani*, Milano 1912, pp. 271-272), emanata allo scopo di tutelare i minori di venticinque anni da contratti per loro svantaggiosi, sebbene non ne limitasse formalmente la piena capacità giuridica, finì per impedire loro di esercitarla pienamente. La norma, però, per la prima volta, segnò per i giovani minori di 25 anni, «un elemento unificante di carattere giuridico, al di là del semplice dato biologico o psicologico» (L. Giuliano, *Gioventù e istituzioni nella Roma antica: condizione giovanile e processi di socializzazione*, Roma 1979, p. 45).

nel tesoro della dea *Iuventas* e compiva i sacrifici. La cerimonia era un vero e proprio rito di passaggio che segnava per i ragazzi l'ingresso nell'età adulta, ufficialmente comunicato attraverso l'abbandono della toga pretesta e l'assunzione della toga virile<sup>47</sup>.

Un'ulteriore testimonianza dell'importanza accordata da Augusto alla cerimonia dell'assunzione della toga virile è costituita dalla richiesta, dopo ben diciassette anni, del dodicesimo consolato e, nuovamente, due anni dopo, del tredicesimo, per accompagnare con la dovuta solennità Gaio e Lucio, nel 5 e nel 2 a.C., quando iniziarono il tirocinio nel foro<sup>48</sup>.

Fu probabilmente dal quindicesimo anno di età del giovane Ottavio che l'influenza del prozio divenne sostanziale tanto nell'introduzione alla vita pubblica<sup>49</sup> quanto nella scelta dei precettori e nella supervisione degli studi. In altre parole, Cesare si attivò per fornire al giovane, che tanta parte aveva nei suoi progetti, gli strumenti intellettuali e pratici adatti a fare di lui un sovrano educato nell'oratoria greca e latina come nella politica, nell'arte del governo come nella strategia militare<sup>50</sup>.

Inizialmente affidato al pedagogo Sphaerus<sup>51</sup>, Ottavio passò in seguito sotto la guida del *grammaticus* (sul quale non abbiamo notizie certe) e quindi del *rhe-*

<sup>47</sup> L. Giuliano, *Gioventù* cit., pp. 44-45; J.-P. Néraudeau, *Être enfant* cit., pp. 251-256; A. Frascchetti, *Il mondo romano* cit., pp. 72-78; A. Balbo, *Chi è il giovane* cit., p. 21; E. Valette-Cagnac, *Être enfant à Rome. Le dur apprentissage de la vie civique*, in «Terrain», 40 (2003), p. 42; P.M. Swan, *The Augustan succession* cit., p. 89.

<sup>48</sup> Suet. *Aug.* 26, 2: *secundum consulatum post nouem annos, tertium anno interiecto gessit, sequentis usque ad undecimum continuauit, multisque mox, cum deferrentur, recusatis duodecim magno, id est septemdecim annorum, intervallo et rursus tertium decimum biennio post ultro petiit, ut C. et Lucium filios amplissimo praeditus magistratu suo quemque tirocinio deduceret in forum. Tac. ann. 1, 3, 2: nam genitos Agrippa Gaium ac Lucium in familiam Caesarum induxerat, necdum posita puerili praetexta principes iuventutis appellari, destinari consules specie recusantis flagrantissime cupiverat. L'età per l'assunzione della toga oscillava tra i quattordici e i sedici anni: Gaio e Lucio Cesari la rivestirono entrambi a quindici anni (rispettivamente nel 5 e nel 2 a.C.); Agrippa Postumo la indossò nel 5 d.C. a quindici anni compiuti; Tiberio a quattordici anni e cinque mesi; Druso figlio di Tiberio a circa quattordici anni, così Germanico, nel 2 d.C. Caligola, invece, assunse la toga virile a diciannove anni (Suet. *Cal.* 10, 1) senza alcuno degli onori che era toccato ai suoi fratelli. Anche Claudio *et togae uirilis die circa mediam noctem sine sollempni officio lectica in Capitolium latus est* (Suet. *Claud.* 2, 2). Vd. in C. Fayer, *La familia romana* cit., p. 422 n. 309, l'elenco delle date in cui i personaggi della dinastie imperiali assunsero la toga. T.M. O'Sullivan, *Walking in Roman culture* cit., p. 57, sottolinea la valenza straordinaria della *deductio* di Gaio e Lucio.*

<sup>49</sup> B. Rawson, *Children and childhood* cit., p. 229.

<sup>50</sup> Cass. Dio, 45, 2, 7-8; Suet. *Aug.*, 8, 1-3; Nic. Damasc. *Vita Caes.* 6, 14-15, 36.

<sup>51</sup> Ottavio conservò per il fedele *paedagogus* un grande affetto e lo onorò alla sua morte con un funerale pubblico: Cass. Dio 48, 33, 1. Cfr. E.R. Parker, *The education* cit., p. 30; H. Bardon, *Les empereurs* cit., p. 8; B. Rawson, *Children and childhood* cit., p. 166; C. Laes, *Children in the Roman empire* cit., p. 119; J. McWilliam, *The socialization* cit., p. 276.

tor, il celebre Epidio, maestro di Virgilio e Marco Antonio<sup>52</sup>. Il prozio ritenne a questo punto opportuno inviarlo in Grecia, ad Apollonia, perché approfondisse e perfezionasse la sua preparazione culturale, sotto la guida di Apollodoro di Pergamo<sup>53</sup>, e iniziasse il tirocinio militare.

Più che maestri vanno considerati amici i filosofi Atenodoro di Tarso, Senarco di Cilicia, Ario Didimo di Alessandria e i suoi figli Dionisio e Nicanore<sup>54</sup>. Essi contribuirono ampiamente alla formazione dell'humus culturale impregnato di stoicismo e spunti peripatetici, che accompagnò la «nascita del principato di Augusto fra continuità e innovazione»<sup>55</sup>. In tutto l'arco della sua vita, Augusto non consentì agli affari di stato di soffocare la sua mente, anzi continuò sempre a coltivare gli studi contribuendo a formare un background di saperi raffinato e di altissimo valore per i giovani principi allevati nel palazzo<sup>56</sup>.

L'educazione culturale dei giovani aristocratici sembra ormai dipanarsi attraverso un percorso di base articolato, tendente a sedimentarsi in fasi ben individuabili – anche se non sempre perfettamente definite o rigidamente classificabili<sup>57</sup> –, che vanno dall'istruzione elementare all'apprendimento della grammatica e della retorica e si completano con un'esperienza di studio in Grecia, ad Atene o presso qualche altra città come Apollonia. La parte teorica andava accompagnata dal *tirocinium fori*<sup>58</sup> o dall'addestramento nell'esercito. L'esperienza diret-

---

<sup>52</sup> Suet. *rhet.* 4, 1. Marco Epidio, condannato per calunnia, aprì una scuola di retorica e insegnò fra gli altri a Marco Antonio e ad Augusto. L'influenza di Epidio, un retore latino dello stile asiatico, non dovette essere particolarmente incisiva su Ottaviano se quest'ultimo ha sviluppato uno stile attico, *elegans et temperatum*, e ha vigorosamente criticato la fluidità prolissa e senza senso dello stile di Antonio, *quasi ea scribentem, quae mirentur potius homines quam intellegant* (Suet. *Aug.* 86, 2). Cfr. S.F. Bonner, *L'educazione* cit., pp. 98-99; R.L. Enos, *Roman rhetoric: revolution and the Greek influence*, Anderson 2008, p. 69; K. Galinsky, *Augustus: introduction to the life of an emperor*, Cambridge 2012, p. 11; L. Maurice, *The teacher in ancient Rome. The magister and his world*, Lanham 2013, p. 136.

<sup>53</sup> Suet. *Aug.* 89, 1; Quint. *inst.* 3, 1, 17; Apollodoro, illustre fondatore della scuola di retorica che si contrapponeva a quella fondata da Teodoro di Gadara, impresso al giovane Ottavio una formazione da atticista. M.L. Clarke, *Rhetoric at Rome: a historical survey*, London 1962, p. 187 n. 28; G.A. Kennedy, *The art of rhetoric in the Roman world: 300 B.C.-A.D. 300*, Princeton 1972, p. 381; K. Galinsky, *Augustus* cit., p. 11; A. Everitt, *Augustus: the life of Rome's first emperor*, New York 2006, p. 52.

<sup>54</sup> H. Bardon, *Les empereurs* cit., pp. 10-11; I. Lana, *I filosofi sestiani e l'indifferenza di fronte allo stato*, in Id., *Sapere, lavoro e potere in Roma antica*, Napoli 1990, pp. 180-182.

<sup>55</sup> M. Pani, *La politica in Roma antica* cit., p. 263.

<sup>56</sup> E.R. Parker, *The education* cit., pp. 32-33.

<sup>57</sup> Vd. le osservazioni di W.V. Harris, *Lettura e istruzione nel mondo antico*, Roma-Bari 1991, pp. 261-263.

<sup>58</sup> Cicerone (*Lael.* 1) ricorda: *ego autem a patre ita eram deductus ad Scaevolam sumpta virili toga, ut quoad possem et liceret, a senis latere numquam discederem itaque multa ab eo prudenter disputata, multa etiam breviter et commode dicta memoriae mandabam fierique studebam*

ta era fondamentale nella trasmissione dell'abilità oratoria, pratica alla quale i giovani erano iniziati subito dopo l'assunzione della toga virile, sotto la guida paterna o di un personaggio di prestigio<sup>59</sup>. Questo processo educativo consentiva tanto l'apprendimento delle regole retoriche quanto delle norme comportamentali, dedotte spesso dal contatto diretto con coloro che rappresentavano concretamente il modello di valori, cui avevano uniformato la loro vita<sup>60</sup>. Il cuore dell'antica pedagogia era, infatti, l'*exemplum* mediante il quale si garantiva la trasmissione, da una generazione all'altra, dei valori etici<sup>61</sup> e dell'arte di governare.

---

*eius prudentia doctior. quo mortuo me ad pontificem Scaevolam contuli, quem unum nostrae civitatis et ingenio et iustitia praestantissimum audeo dicere* (E. Narducci, *Cicerone: la parola e la politica*, Roma-Bari 2009, p. 29; A. Dosi, *Lotte politiche e giochi di potere nella Roma repubblicana*, Milano 1999, p. 31; M. Negri, *Il 'giovane' Cicerone, la lex Cornelia de sicariis et veneficiis, la datazione del de inventione*, in «Athenaeum», 95 [2007], p. 186 n. 7); egli, a sua volta, guidò il tirocinio di Clodio (*pro Cael.* 4, 9); Tacito parla con nostalgia di questa pratica che permetteva ai giovani di apprendere la vita attraverso l'esperienza diretta (*dial.* 34, 1 sg. *Ergo apud maiores nostros iuvenis ille, qui foro et eloquentiae parabatur, imbutus iam domestica disciplina, refertus honestis studiis deducebatur a patre vel a propinquis ad eum oratorem, qui principem in civitate locum obtinebat.*); vd. anche Quint. *inst.* 12, 11, 5. La continuità fra l'antica educazione, accentrata all'interno della famiglia, e la nuova forma educativa che vedeva sorgere nuove figure era garantita dalla costante presenza del *pater* che esercitava un assiduo controllo (Cic. *Att.* 14, 16, 3-4; 15, 16). La famiglia, tuttavia, nella tarda repubblica, abdica alla primitiva forma totalitaria del processo di socializzazione (L. Giuliano, *Gioventù* cit., p. 107). Sul *tirocinium fori* come concreta fase preparatoria ai doveri civili: E. Eyben, *The concrete ideal in the life on the young Roman*, in «AC», 41 (1972), p. 201; E. Narducci, *Modelli etici e società: un'idea di Cicerone*, Pisa 1989, p. 214; J.M. André, *Les problèmes de société dans le Pro Caelio*, in «Vita Latina», 145 (1997), p. 19; F. Guillaumont, *Tragédie, comédie et mime dans le Pro Caelio*, ivi p. 25; A. Bérenger-Badel, *Formation et compétences des gouverneurs de province dans l'Empire romain*, in «DHA», 30 (2004), p. 44; M. Ledentu, *Remarques sur les intentions de Cicéron, orateur et consulaire, dans le Pro Caelio*, in «Vita Latina», 177 (2007), pp. 77-80.

<sup>59</sup> A. Michel, *Les rapports de la rhétorique et de la philosophie dans l'oeuvre de Cicéron, Recherches sur les fondaments philosophiques de l'art de persuader*, Louvain-Paris-Sterling 2003<sup>2</sup>, pp. 19 sgg.

<sup>60</sup> Cfr. E. Eyben, *The concrete ideal in the life of the young Roman*, in «AC», 41 (1972), pp. 200-217; L. Giuliano, *Gioventù* cit., p. 107.

<sup>61</sup> R. Gazich, *Retorica dell'esemplarità nelle lettere di Plinio*, in *Plinius der Jüngere und seine Zeit*, cur. L. Castagna, E. Lefèvre, München-Leipzig 2003, p. 103; C. Soraci, *Il valore del docere exemplo nella vita e nella politica scolastica dell'imperatore Giuliano*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione», 9 (2010), p. 137. Sulla valenza delle *imagines maiorum* come incitamento alle nuove generazioni a conformarsi al comportamento degli antenati, cfr. J.M. David, *L'exemplum historique dans les discours judiciaires de Cicéron*, in «MEFRM», 92 (1980), p. 73; A. Molinier, *Sous le regard du père: les imagines maiorum à Rome à l'époque classique*, in «DHA», 35 (2009), p. 94, il quale attribuisce il progressivo affievolimento della forza di questa forma di memoria visiva durante il principato alla tendenza di Augusto e dei suoi successori ad appropriarsi delle *imagines* delle grandi famiglie: «désormais, c'est le prince seul qui était l'héritier de tous les grands hommes du passé et le dépositaire des vieilles vertus romaines». Anche l'insegnamento scolastico partiva dall'*exemplum*: dal livello primario alla scuola del retore venivano

Continuando una prassi in parte presente nelle più prestigiose famiglie dell'aristocrazia, la preparazione di chi era destinato alla successione nell'impero seguì, però, percorsi privilegiati con facilitazioni che rendevano più veloce e visibile il *cursus honorum*.

Già l'ingresso nella vita pubblica di Ottavio, spianato dall'intervento di Cesare<sup>62</sup>, fu precoce: componente del collegio dei pontefici, ricoprì a quindici anni, cioè nel 47 a.C., la sua prima carica cittadina come prefetto urbano durante le *Feriae Latinae*; anche la frequentazione di luoghi pubblici e la partecipazione a banchetti e cerimonie ufficiali costituirono un momento importante per prendere contatto con i protagonisti del tempo e favorire il suo inserimento nella vita sociale<sup>63</sup>.

Cesare, convinto che il pronipote fosse la pedina fondamentale per una sua discendenza legittima, lo prese sotto la sua tutela in previsione dell'adozione, coinvolgendolo nelle manifestazioni ufficiali e nelle campagne militari<sup>64</sup>, nonostante la salute estremamente cagionevole del giovane non sempre lo consentisse. In Spagna, accanto allo zio, Ottavio iniziò un proficuo tirocinio nell'amministrazione della giustizia e nella riorganizzazione della provincia e lo continuò ad Apollonia<sup>65</sup>, dove fu inviato dopo essere stato nominato capo della cavalleria<sup>66</sup>.

Il soggiorno ad Apollonia costituì un momento fondamentale nella formazione di Ottavio: accompagnato dall'inseparabile Agrippa e dal retore Apollodoro di Pergamo<sup>67</sup>, ebbe modo di perfezionare la sua formazione nel campo delle arti

---

proposti agli studenti modelli da imitare e gesti da riprodurre: E. Valette-Cagnac, *Être enfant* cit., p. 24.

<sup>62</sup> Circa il rapporto di Cesare con i valori etico-politici dell'aristocrazia romana, cfr. il lavoro di G. Zecchini, *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart 2001.

<sup>63</sup> Nic. Damasc. *Vita Caes.* 8, 17-19.

<sup>64</sup> Ottavio non poté partecipare alla campagna d'Africa né, una volta guarito da una ennesima malattia grazie alle cure praticate dai medici di fiducia di Cesare, giunse in tempo per combattere contro i figli di Pompeo in Spagna.

<sup>65</sup> Suet. *Aug.* 8, 1-2; App. 3, 9, 30: da Cesare era stato mandato ad Apollonia sullo Jonio a completare la sua formazione culturale e ad esercitarsi nell'arte militare: A. Fraschetti, *Augusto* cit., p. 14; E. Bouley, *L'éducation éphébique et la formation de la juventus d'après quelques documents des provinces balkaniques et danubiennes*, in *Histoire, espaces et marges de l'Antiquité*. Hommages à M. Clavel-Lévêque, 1, Besançon 2003, p. 199.

<sup>66</sup> La notizia dell'attribuzione di questa carica, riportata da Appiano (3, 9, 30), confermata da Cassio Dione (43, 51, 7) e dai Fasti Capitolini (a. 44), sembra solo apparentemente smentita da Plin. *nat.* 7, 147. La questione assume una profonda connotazione in quanto esprime la precisa volontà di Cesare di preparare la successione di Ottavio con atti politici prima di confermarla con l'adozione testamentaria. Sul tema H. Gesche, *Hat Caesar den Octavian zum Magister equitum designiert? (Ein Beitrag zur Beurteilung der Adoption Octavians durch Caesar)*, in «Historia», 22 (1973), pp. 468-478.

<sup>67</sup> Suet. *Aug.* 89, 1. Faceva parte della corte anche il matematico Teogene (Suet. *Aug.* 94, 17).

e delle conoscenze militari. L'assassinio di Cesare segnerà una cesura netta nella vita del giovane, divenuto per testamento figlio adottivo del dittatore.

Allo stesso modo in cui la nuova forma di governo si svilupperà sulle rovine della *respublica*, l'educazione dei giovani della nascente *domus* imperiale continuerà a essere improntata ai modelli che il *mos maiorum* aveva elaborato e che seguitavano a essere proposti alle famiglie della nuova élite, ma in un contesto del tutto nuovo che poneva la *domus Augusta* al centro della vita pubblica<sup>68</sup>.

L'educazione dei giovani *principes* non differiva apparentemente dal percorso seguito dai rampolli della *nobilitas* senatoria; ma nella nuova visione politica – in cui la *felicitas* della *res publica* coincideva con la *felicitas* della *domus* imperiale –, la sovrapposizione dei due ruoli, quello pubblico e quello privato, finì con l'attribuire al processo educativo e formativo dei giovani predestinati alla successione imperiale, o comunque a un ruolo di primo piano, un rilievo fuori dall'ordinario. L'educazione non era solamente una questione d'istruzione domestica e di formazione superiore circoscritta all'ambito privato e impermeabile alle influenze esterne, essa era condizionata dai modelli comportamentali in essere<sup>69</sup>, alla cui evoluzione forniva, a sua volta, un contributo decisivo.

È evidente che diverso fu il trattamento riservato all'interno della *domus* ai suoi membri secondo il ruolo al quale erano destinati. Ovviamente ai maschi della famiglia era riservata una posizione speciale, mentre il ruolo delle donne risultava più delicato e complesso, sicuramente non di primo piano, ma strategicamente importante, soprattutto in assenza di eredi di sesso maschile.

Ai familiari di Augusto, legati fra loro da vincoli di parentela naturale o acquisita, vennero ad aggiungersi nel palazzo i figli di monarchi (come ospiti o ostaggi presi in garanzia di patti stipulati) e, almeno per qualche tempo, gli alleivi di cui si occupava in precedenza<sup>70</sup> il maestro assunto da Augusto.

Un quadro così complesso, costituito da elementi eterogenei e confliggenti, richiedeva una regia attenta e determinata ad Augusto, coinvolto nella duplice veste di *pater familias* e di *pater patriae*<sup>71</sup>, titolo conferitogli ufficialmente nel 2 a.C.

<sup>68</sup> Sul tema, A. Fraschetti, *Roma e il principe*, Roma-Bari 1990, p. 24; Id., *Livia la politica*, in *Roma al femminile*, cur. Id., Roma-Bari, 1994, p. 134, il quale sottolinea come a partire dal 30 a.C. le ricorrenze private della *domus Augusta* entrano nei calendari ufficiali come feste pubbliche del popolo romano, mentre una ricca simbologia religiosa impregna la casa del principe sul Palatino.

<sup>69</sup> S.F. Bonner, *L'educazione* cit., p. 129.

<sup>70</sup> Suet. *gramm.* 17, 2: *quare ab Augusto quoque nepotibus eius praeceptor electus transit in Palatium cum tota schola, verum ut ne quem amplius posthac discipulum reciperet docuitque in atrio Catulinae domus quae pars Palatii tunc erat et centena sestertia in annum accepit*. Sui figli *regum sociorum*, vd. *supra* n. 9.

<sup>71</sup> A proposito della sovrapposizione dei due ruoli: K. Galinsky, *Augustan Culture: an interpretive introduction*, Princeton 1998, p. 76; B. Severy, *Augustus* cit., pp. 158-186; W. Eder, *Au-*



Augusto, che incarna la figura tipica del *pater familias* prevalente nei ceti dominanti, fu consapevole delle aspettative nutrite dai Romani sulla capacità di espletare i suoi doveri educativi con riguardo alla posizione familiare e giuridica acquisita, ma soprattutto al ruolo politico assunto: infatti, nonostante le molteplici incombenze da assolvere come *princeps*, profuse il suo impegno nell'organizzare l'educazione dei propri figli, naturali e adottivi, e nipoti. Per certi versi l'operato di Augusto, che non si discosta da quello tradizionale, era teso a proiettare i comportamenti privati in una dimensione pubblica<sup>72</sup>.

Egli attribuì, quindi, grande importanza all'*exemplum*, onorando la memoria dei *duces* che avevano reso grande l'impero, affinché egli stesso e i successivi imperatori fossero costretti dai cittadini ad adeguarsi al loro modello<sup>73</sup>. Persino Mecenate, nel dialogo dioneo, consiglia ad Augusto, al fine di educare il popolo, di mantenere la condotta e lo stesso stile di vita che esige dagli altri<sup>74</sup>; mentre Ovidio, nell'elogiare l'opera del *princeps*, fa dire a Giove che Augusto *exemploque suo mores reget*<sup>75</sup>.

Svetonio offre una serie di notizie che ci permettono di delineare un tracciato coerente sul corso che Augusto intese imprimere alla nuova realtà sociale, fonda-

---

gustus and the power of tradition, in *The Cambridge companion to the age of Augustus*, cur. K. Galinsky, Cambridge 2005, pp. 27 sgg.; D. Favro, *Making Rome a world city*, ivi, p. 246; C. Zimmermann, *Die Namen des Vaters: Studien zu ausgewählten neutestamentlichen Gottesbezeichnungen vor ihrem frühjüdischen und paganen Sprachhorizont*, Leiden-Boston 2007, pp. 70-73; J. Evans Grubbs, *Making the private public: illegitimacy and incest in Roman law*, in *Public and private in ancient mediterranean law and religion*, cur. C. Ando, J. Rüpke, Berlin-München-Boston 2015, pp. 115-116.

<sup>72</sup> Su questo aspetto, tipico dell'educazione romana, cfr. R. Frasca, *Educazione e formazione cit.*, pp. 12, 194 sgg.

<sup>73</sup> Suet. *Aug.* 31, 5: *Proximum a dis immortalibus honorem memoriae ducum praestitit, qui imperium p. R. ex minimo maximum reddidissent. Itaque et opera cuiusque manentibus titulis restituit et statuas omnium triumphali effigie in utraque fori sui porticu dedicavit, professus et edicto: commentum id se, ut ad illorum <--> vitam velut ad exemplar et ipse, dum viveret, et insequentium aetatium principes exigerentur a civibus.*

<sup>74</sup> Cass. Dio 52, 34, 1; 52, 39, 4.

<sup>75</sup> *Ov. met.* 15, 833-834: *iura suum legesque feret iustissimus auctor exemploque suo mores reget.* Sul tema: K. Galinsky, *Augustan culture cit.*, pp. 63-64, 174; E.A. Hemelrijk, *Matrona docita: educated women in the Roman élite from Cornelia to Julia Domna*, London-New York 1999, p. 232 n. 27; F. Millar, *Ovid and the domus Augusta: Rome seen from Tomoi*, in Id., *Rome, the Greek world, and the East*, I, *The Roman republic and the Augustan revolution*, Chapel Hill-London 2002, p. 335; T. Spagnuolo Vigorita, *Casta domus cit.*, p. 6; A. Wallace-Hadrill, *The golden age and sin in Augustan ideology*, in *Studies in ancient Greek and Roman society*, cur. R. Osborne, Cambridge 2004, p. 167; M. Peachin, *Exemplary government in the early Roman empire*, in *Crises and the Roman empire. Proceedings of the seventh workshop of the international network impact of empire* (Nijmegen, June 20-24, 2006), cur. O. Hekster, G. de Kleijn, D. Slootjes, Leiden 2007, pp. 78-79; E. Quadrato, *Legislator cit.*, p. 77.

ta sul primato della sua famiglia, e sulla visibilità sempre maggiore dei suoi giovani parenti. Lo scrittore, nel brano 64 della vita di Augusto, riassume in maniera emblematica il programma educativo al quale il *princeps* intese improntare la crescita dei giovani della *domus*; viene riportato, infatti, quello che doveva configurarsi come il manifesto educativo augusteo, ispirato alla tradizione più solida, che distingueva nettamente il modello maschile da quello femminile: *filiam et neptes ita instituit, ut etiam lanificio assuefaceret vetaretque loqui aut agere quicquam nisi propalam et quod in diurnos commentarios referretur; extraneorum quidem coetu adeo prohibuit, ut L. Vinicio, claro decoroque iuveni, scripserit quondam parum modeste fecisse eum, quod filiam suam Baias salutatum venisset.*

Augusto, restauratore del *mos maiorum*, impose regole molto rigide a proposito dell'educazione della figlia e delle nipoti: volle che tutte imparassero a filare la lana<sup>76</sup> – egli stesso indossò solo abiti tessuti in casa dalle donne della sua famiglia<sup>77</sup> –, e si preoccupò della loro condotta morale, vietando loro di dire o fare qualsiasi cosa che non potesse essere riportata nei *commentarii diurni*<sup>78</sup>; sorvegliò scrupolosamente i contatti con persone esterne alla famiglia, fino al punto

<sup>76</sup> F.E. Consolino, *Al limite della tarda antichità. I Parentalia di Ausonio*, in «SCO», 26 (1977), p. 118 e n. 22; F. Cenerini, *La donna romana: modelli e realtà*, Bologna 2002, p. 79; S.A. Boularot, *Autour d'une grammatica. La question des femmes et l'éducation dans le monde romain depuis le livre de H.-I. Marrou*, in *Que reste-t-il de l'éducation classique?: relire «le Marrou», Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, cur. J.M. Pailler, P. Payen, Toulouse 2004, p. 327. Il *lanificium*, unica attività consentita, accanto alla sorveglianza delle faccende domestiche, alle donne libere sin dall'epoca del ratto delle Sabine (Plut. *Rom.* 15, 5; 19, 9), simbolo di comportamento virtuoso, inteso come qualità matronale, è ampiamente attestato nelle fonti letterarie ed epigrafiche: Lucrezia (Liv. 1, 57, 9), le donne della *domus Augusta* (Suet. *Aug.* 64, 2; 73, 1), la madre di Ausonio (Aus. *parent.* 2, 1 sgg.) sono forme cristallizzate di un ideale femminile duro a morire (Colum. 12, 9). Sulle testimonianze contenute nelle epigrafi funerarie (CIL 1<sup>2</sup>, 1211=ILS 8403, l. 8; 2, 1699, l. 5; 5, 6802; 6, 1527=ILS 8393, l. 30; 6, 10230=ILS 8494, l. 28; 6, 1160=8402; AE 1908, 5, l. 7), cfr. E. De Ruggiero, S. Mazzarino, v. *lanificium*, in DE, 4, 2 (1961), p. 369; C. Fayer, *La familia romana*, cit., p. 526 n.757; M. Chiabà, Trosia P. Hermonis l. Hilara, lanifica circatrix (InscrAq, 69), in *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica*. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Bologna, 21 novembre 2002), cur. A. Buonopane, F. Cenerini, Faenza 2003, pp. 261-263.

<sup>77</sup> Suet. *Aug.* 73, 1: *Veste non temere alia quam domestica usus est, ab sorore et uxore et filia neptibusque confecta*. Cfr. V.A. Sirago, *Femminismo a Roma nel primo impero*, Soveria Mannelli 1983, p. 65; C. Petrocelli, *La stola e il silenzio: sulla condizione femminile nel mondo romano*, Palermo 1989, p. 100; R. Frasca, *Mestieri e professioni a Roma: una storia dell'educazione*, Firenze 1994, pp. 251, 253; M.G. Bertinelli Angeli, *La crisi del principato e la società imperiale*, Milano 1996, p. 348; E. Cantarella, *Passato prossimo* cit., p. 47; F. Cenerini, *La donna romana* cit., p. 18; P. Ramondetti, *Una lente sul dettaglio: una particolare struttura sintattica nelle «Vite dei Cesari» di Svetonio*, in «Paideia», 57 (2002), p. 401; J. Liu, *Collegia Centonariorum: The guilds of textile dealers in the Roman west*, Leiden-Boston 2009, pp. 91, 92 n. 157.

<sup>78</sup> Da identificare probabilmente con gli *acta diurna* o *acta populi*: J. Gascou, *Suétone historique*, Paris-Roma 1984, pp. 485, 487 n. 140, 505 n. 193.

da redarguire il giovane Vinicio per essere andato a trovare Giulia<sup>79</sup>. In sintesi, tentò di imporre, seppure con risultati deludenti, le prische consuetudini<sup>80</sup>.

Provvide, invece, personalmente a che i maschietti assumessero dimestichezza nell'uso delle *notae* (a dimostrazione di quanto fosse radicato e ancora operativo il modello educativo catoniano), e imparassero a imitare la sua grafia: *nepotes et litteras et notare aliaque rudimenta per se plerumque docuit, ac nihil aeque elaboravit quam ut imitarentur chirographum suum*<sup>81</sup>. Anche nei gesti della vita quotidiana Augusto non dimenticò di occuparsi dei suoi nipoti: *neque cenavit una, nisi ut in imo lecto assiderent, neque iter fecit, nisi ut vehiculo anteirent aut circa aequitarent*.

La testimonianza di Svetonio mostra, a grandi linee, le caratteristiche di un'educazione di genere seguita da Augusto, secondo i dettami della tradizione. Del resto, anche nell'epistolario ciceroniano è possibile individuare elementi di differenziazione fra il trattamento educativo riservato al figlio Marco e quello alla figlia Tullia<sup>82</sup>.

Sebbene non sia possibile farsi un'idea d'insieme precisa e circostanziata dell'educazione impartita alle ragazze romane<sup>83</sup>, dall'esame delle fonti sembra tuttavia emergere, per coloro che appartenevano alla classe aristocratica, un quadro più articolato e complesso di quanto possa apparire a una prima impressione. Nello specifico, lo schema svetoniano sembra vada ridimensionato, o almeno non preso alla lettera, in quanto è contraddetto da altre notizie riportate dallo

<sup>79</sup> D. Augenti, *Momenti e immagini della donna romana*, Roma 2008, p. 90. Sulla datazione dell'episodio cfr. W. Avery, *Julia and Lucius Vinicius*, in «CPh», 30 (1935), pp. 170-171, che considera il divieto di frequentazione di giovani funzionale alle strategie matrimoniali pianificate per Giulia.

<sup>80</sup> B. Delignon, *Les satires d'Horace et la comédie gréco-latine: une poétique de l'ambiguïté*, Leuven 2006, p. 158; R. Langland, *Exemplary influences and Augustus' pernicious moral legacy*, in *Suetonius the biographer: studies in Roman lives*, cur. T. Power, R.K. Gibson, Oxford 2014, p. 122.

<sup>81</sup> Suet. Aug. 64, 3. Cfr. T. Wiedemann, *Adults and children* cit., pp. 156-157; W.V. Harris, *Lettura e istruzione* cit., p. 262; S. Dixon, *The Roman Family* cit., p. 117; E.A. Hemelrijk, *Matrona docta* cit., p. 232 n. 26. L'accuratezza di tale educazione è testimoniata anche da Quint. *inst.* 1, 6, 19: *sed Augustus quoque in epistulis ad C. Caesarem scriptis emendat, quod is 'calidum' dicere quam 'calidum' malit, non quia id non sit Latinum, sed quia sit odiosum et, ut ipse Graeco verbo significavit, περίεργον*. Col nipote Gaio concordò un sistema cifrato di lettura per poter comunicare segretamente (Suet. *Frg.* p. 137); cfr. L. De Biasi, *Gli atti compiuti* cit., p. 265, ep. 21.

<sup>82</sup> T. Späth, *Cicero, Tullia, and Marcus: gender-specific concerns for family tradition?*, in *Children, memory, and family identity in Roman culture*, cur. V. Dasen, T. Späth, Oxford 2010, pp. 147-172, sottolinea come, in conformità alle norme sociali vigenti, Marco fu educato a somiglianza del padre, mentre Tullia fu preparata per un matrimonio prestigioso. Sul modello educativo ciceroniano: A. Grilli, *L'educazione in Cicerone*, in «RIL», 130 (1996), pp. 353-364; P. Desideri, *Modello greco e modello romano di educazione* cit., pp. 369-382.

<sup>83</sup> S.A. Boularot, *Autour d'une grammatica* cit., p. 327.

stesso Svetonio e da Macrobio sulla formazione culturale di alcune donne della *domus*: il primo cita un'epistola di Augusto contenente i giudizi espressi sullo stile della nipote Agrippina<sup>84</sup>; l'altro osserva che Giulia era colta e mostrò *litterarum amor multaque eruditio*<sup>85</sup>.

Non abbiamo alcuna attestazione certa, ma appare probabile che anche le giovani presenti abbiano beneficiato dell'insegnamento di Verrio Flacco<sup>86</sup>, il precettore divenuto famoso, oltre che per la dottrina, per il suo metodo d'insegnamento innovativo<sup>87</sup>. Assunto da Augusto<sup>88</sup> per istruire Caio e Lucio Cesari, dovette trasferirsi nella *domus* sul Palatino<sup>89</sup> con tutti i suoi allievi: probabilmente

<sup>84</sup> Suet. Aug. 86, 3: *Et quadam epistula Agrippinae neptis ingenium conlaudans, "sed opus est", inquit, "dare te operam, ne moleste scribas et loquaris"*. Cfr. E.A. Hemelrijk, *Matrona docta* cit., pp. 22-23 e 232 n. 28.

<sup>85</sup> Macr. Sat. 2, 5, 2: *cum alioquin litterarum amor multaque eruditio, quod in illa domo facile erat, praeterea mitis humanitas minimeque saevus animus ingentem feminae gratia conciliarent*. Cfr. V.A. Sirago, *Femminismo a Roma* cit., p. 150; E.A. Hemelrijk, *Matrona docta* cit., pp. 22-23, 232 n. 28. Sulla cultura letteraria dell'epoca, i cui personaggi hanno costituito per Giulia un modello da imitare, E. Fantham, *Julia Augusti: the emperor's daughter*, London-New York 2006, pp. 32 sgg. Per lo stile di vita di Giulia, antitetico rispetto a quello di Livia, M. Pani, *La corte dei Cesari* cit., p. 99.

<sup>86</sup> E.A. Hemelrijk, *Matrona docta* cit., p. 22.

<sup>87</sup> Suet. *Gramm.* 17, 1: Verrio organizzava competizioni fra gli allievi e premiava il vincitore con un libro antico, nella cui scelta era molto competente. Cfr. I. Lana, *I filosofi sestiani* cit., pp. 209-210; T. Viljamaa, *Suetonius on roman teachers of grammar*, in ANRW 2, 33 (1991), pp. 3841, 3848; E.A. Hemelrijk, *Matrona docta* cit., p. 232 n. 25; E. Fantham, *Julia Augusti* cit., pp. 95-96.

<sup>88</sup> Vd. anche il suggerimento rivolto da Mecenate ad Augusto, di impiegare maestri stipendiati per educare i giovani cavalieri e senatori (Cass. Dio 52, 26, 1). La creazione di una scuola aristocratica pubblica sembra armonizzarsi con gli ideali di un regime che presentava un marcato profilo autoritario: G. Coppola, *Cultura e potere: il lavoro intellettuale nel mondo romano*, Milano 1994, pp. 305-306.

<sup>89</sup> Suet. *Gramm.* 17, 2: *quare ab Augusto quoque nepotibus eius praeceptor electus, transiit in Palatium cum tota schola, uerum ut ne quem amplius posthac discipulum reciperet, docuitque in atrio Catulinae domus, quae pars Palatii tunc erat, et centena sestertia in annum accepit*. Cfr. S.F. Bonner, *L'educazione* cit., p. 153; B. Rawson, *Children and childhood* cit., p. 162. La presenza nella *domus Catulina* (prima che fosse inglobata nella *domus Tiberiana*) di Verrio Flacco come precettore dei principi evoca un parallelo significativo con la destinazione della *domus Tiberiana* nel II secolo d.C. Analogamente a quanto accaduto in età augustea al precettore di Gaio e Lucio Cesari, i precettori di Marco Aurelio e Lucio Vero, Apollonio di Calcide e Frontone, si trasferirono nella *domus Tiberiana* (M. Royo, *Du Palatin au «Palatium»: organisation spatiale et enjeux politiques à l'avènement d'Auguste*, in *Continuità e trasformazioni fra repubblica e principato. Istituzioni, politica, società*, cur. M. Pani, Bari 1991, pp. 97-101; Id., *Domus imperatoriae: topographie, formation et imaginaire des palais impériaux du Palatin [II<sup>e</sup> siècle av. J.-C.-I<sup>er</sup> siècle apr. J.-C.]*, Roma 1999, pp. 257-258; F. Coarelli, v. *Domus*: Q. Lutatius Catulus, in *LTUR* 2 [1995], p. 134; Id., *Palatium* cit., pp. 326, 467). L'uso del termine *palatium* da parte di Svetonio è anacronistico: A. Winterling, *Aula Caesaris: Studien zur Institutionalisierung des römischen Kaiserhofes in der Zeit von Augustus bis Commodus (31 v. Chr.-192 n. Chr.)*, München 1999, p. 50.

l'illustre maestro non poté, o non volle, rescindere il contratto stipulato con le loro famiglie, ma nulla vieta di cogliere nella scelta ospitale dell'imperatore un'anticipazione dell'indirizzo pedagogico quintiliano a favore della scuola pubblica, dove si esaltava il valore derivante da una sana competizione basata sul confronto diretto<sup>90</sup>. Contemporaneamente a Lucio e Gaio, inoltre, dovettero essere educati il fratello minore Agrippa Postumo, i due figli di Druso e Antonia (Germanico e Claudio) nonché Druso figlio di Tiberio. Il gruppo assunse ben presto un aspetto cosmopolita quando giunsero a Roma i figli di alcuni sovrani stranieri, con i quali Augusto aveva stretto patti, per essere educati all'interno della famiglia imperiale. La loro presenza favorì la tendenza culturale ellenistica: di tutti i principi le fonti esaltano l'ottima preparazione e la conoscenza della lingua greca e latina.

Anche nelle altre case aristocratiche, dove erano presenti ragazzi e ragazze, i maestri si recavano a domicilio, ma non è certo se si occupassero dell'educazione di tutti: l'uso del maschile plurale può riferirsi ai soli maschi o comprendere anche le ragazze. Le notizie su giovani donne colte dell'aristocrazia rendono plausibile l'idea che esse, prima del matrimonio, condividessero un istitutore domestico con i loro fratelli.

Le motivazioni che determinavano l'interruzione degli studi erano semplici: la maggior parte delle ragazze andavano sposate prima di raggiungere l'età in cui i loro fratelli completavano gli studi ed erano in grado di mettere a frutto gli insegnamenti appresi durante gli studi di retorica. La padronanza dell'arte retorica, strumento indispensabile nella vita pubblica, era preclusa alle donne perché considerata per loro superflua. Il più delle volte era sufficiente un'alfabetizzazione di base affinché potessero svolgere al meglio il compito di supervisori nell'istruzione dei figli.

Negli ambienti elitari presso talune famiglie, orgogliose di appartenere a un milieu culturale esclusivo, divenne uno status symbol dare anche alle giovani un'educazione letteraria di alto livello. Qualche indizio meno ambiguo sul percorso educativo femminile delle giovani aristocratiche, sul finire della repubblica, può venire dai casi di figlie uniche alla cui educazione si provvede in maniera specifica, con l'ausilio di un precettore domestico di sesso maschile<sup>91</sup>.

<sup>90</sup> E.R. Parker, *The education* cit., p. 36.

<sup>91</sup> Le testimonianze su *paedagogae* e donne insegnanti sono molto rare e talora incerte (J.K. Evans, *War, women and children in ancient Rome*, New York 1991, p. 159 n. 111); a Roma sembra ne siano ricordate quattro (CIL 6, 4459; 6331; 9754 e 9758: B. Rawson, *Children and childhood* cit., pp. 167 n. 46, 199; M. Horster, *Primary education*, in *The Oxford handbook of social relations in the Roman world*, cur. M. Peachin, Oxford 2011, p. 92), ma è molto probabile che CIL 6, 4459 [*Philocrate / Messallinae paed(agogus) / Accae Helpidis / dec(urionis)*] faccia riferimento a un *paedagogus*, Philocrates: J-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, III, Lou-

Seppure collocabili prevalentemente nella sfera privata e affettiva, preziosi si rivelano gli accenni dell'epistolario ciceroniano relativi alla vita di Cecilia Attica, la figlia di Tito Pomponio Attico<sup>92</sup>: la giovane, nella casa paterna, fu probabilmente seguita da un *paedagogus*<sup>93</sup>, per essere poi affidata a Q. Cecilio Epirota, un famoso *grammaticus* che, dopo il matrimonio con Marco Vipsanio Agrippa, divenne suo maestro<sup>94</sup>. È comunque probabile che lo stesso Cecilio Epirota, liberto di Tito Pomponio Attico, abbia cominciato a seguire il percorso educativo della giovinetta, svolgendo i compiti che erano abitualmente affidati ai pedagoghi, quando viveva ancora nella casa paterna<sup>95</sup>. Simile a quello di Cecilia Attica sembra il percorso formativo di Minicia Marcella, figlia di Minicio Fundano, amico di Plinio<sup>96</sup>.

---

vain 1899, p. 229; H. Solin, *Die Stadtrömischen Sklavennamen: ein Namenbuch*, III, 2, Griechische Namen, Stuttgart 1996, p. 233; C. Zaccaria, *Paedagoga: un «optional extra?»*, in *Donna e lavoro* cit., p. 31; S. Augusta-Boularot, *Autour d'une grammatica* cit., p. 322 n. 13. Anche in contesti geografici lontani da Roma, le testimonianze su *paedagogae* e *grammaticae* sono estremamente sporadiche e, più che riferirsi all'esercizio di una professione, potrebbero indicare, in forma generica, il legame di queste donne con la cultura. Nel colombario fatto erigere da Livia per i suoi schiavi e liberti sono ricordati solo *paedagogi*: S. Augusta-Boularot, *op. cit.*, pp. 319-323.

<sup>92</sup> Esame dei brani relativi ad Attica nel carteggio tra Cicerone e Attico in S. Musso, *La figlia di Tito Pomponio Attico: Cecilia Attica*, in «Quaderni del Dipartimento di filologia A. Rostagni», n.s. 5 (2006), pp. 155-169.

<sup>93</sup> Secondo S. Musso, *La figlia di Tito Pomponio Attico* cit., p. 147, la scelta di un pedagogo di sesso maschile indica probabilmente l'intento di dare alla giovane non solo un'educazione domestica, ma una istruzione superiore. E.A. Hemelrijk, *Matrona docta* cit., p. 22, pensa che Attico abbia scelto prima uno schiavo *paedagogus* e successivamente un liberto come *grammaticus*. Le due figure hanno un diverso profilo, non sovrapponibile, in quanto il primo si occupa soprattutto della formazione del carattere e vigila prevalentemente sui comportamenti del bambino, ma, se è istruito, può fornire i primi elementi della lingua ellenica, propedeutici alla frequentazione di un corso scolastico. Come attesta Cornelio Nepote (*Att.* 13, 3), Attico disponeva di un notevole numero di schiavi istruiti, nati e ammaestrati in casa: *pueri litteratissimi, anagnostae optimi et plurimi librarii*.

<sup>94</sup> Suet., *gramm.* 16, 1: *Q. Caecilius Epirota, Tusculi natus, libertus Attici equitis Romani, ad quem sunt Ciceronis epistulae, cum filiam patroni nuptam M. Agrippae doceret, suspectus in ea et ob hoc remotus, ad Cornelium Gallum se contulit vixitque una familiarissime, quod ipsi Gallo inter gravissima crimina ab Augusto obicitur*. Sull'educazione di Cecilia Attica, dopo il lavoro di L. Cantarelli, *Cecilia Attica*, in *Studi romani e bizantini*, Roma 1915, pp. 167-179, dedicato prevalentemente agli aspetti familiari, cfr. E.A. Hemelrijk, *Matrona docta* cit., pp. 22, 36; B. Rawson, *Children and childhood* cit., p. 180; S. Musso, *La figlia di Tito Pomponio Attico* cit., pp. 146-149; sulle vicende giudiziarie che colpirono Cornelio Gallo per aver ospitato Cecilio Epirota, F. Arcaria, «*Quod ipsi Gallo inter gravissima crimina ab Augusto obicitur*»: Augusto e la repressione del dissenso per mezzo del senato agli inizi del principato, Napoli 2013, pp. 14-56.

<sup>95</sup> B. Rawson, *Children and childhood* cit., pp. 199-200.

<sup>96</sup> Plin. *ep.* 5, 16: *ut nutrices, ut paedagogos, ut praeceptores pro suo quemque officio diligebat!* Cfr. L. Cantarelli, *Cecilia Attica* cit., p. 172; E.A. Hemelrijk, *Matrona docta* cit., pp. 22, 61; B. Rawson, *Children and childhood* cit., pp. 86, 162, 200; S. Musso, *La figlia di Tito Pomponio Attico* cit., p. 170; J.-A. Shelton, *The women of Pliny's Letters*, New York 2013, pp. 276-282; J.

Pompeia, figlia di Pompeo Magno, sin da piccola era in grado di recitare in greco<sup>97</sup>, ma non si sa se abbia acquisito questa capacità studiando assieme ai suoi fratelli o seguendo un maestro che si dedicava solo a lei.

L'educazione accurata di una figlia divenne un elemento ancor più indispensabile per le donne che vivevano nella *domus* imperiale: il loro coinvolgimento in attività di rilevante valore socioculturale e i buoni rapporti con principi e principesse orientali spesso si rivelò fondamentale per ulteriori sviluppi politici<sup>98</sup>.

Ottavia, gelosa custode della tradizione, ma culturalmente aperta alle nuove idee, costituì un punto di riferimento per l'intensa vita spirituale del tempo e si distinse come patrona di iniziative culturali<sup>99</sup>. Colta e intelligente, profondamente legata al mondo orientale dove aveva soggiornato col marito, condividendone lo stile di vita ellenico, si era guadagnata la stima degli ateniesi.

In linea con la tradizione aristocratica, si occupò dell'istruzione del figlio Marcello e del figliastro Iullo Antonio, assumendo come maestri Nestore di Tarso<sup>100</sup>, per il primo, e L. Crassicio Pasicle da Taranto<sup>101</sup> per il secondo; anche alle quattro figlie e a Cleopatra Selene, destinate a matrimoni importanti, diede un'istruzione adeguata al loro rango. Non conosciamo i nomi dei precettori, ma è possibile che Nicola Damasceno, maestro di Cleopatra Selene<sup>102</sup>, abbia istruito anche Antonia Minore; d'altra parte, alla corte di Augusto erano presenti numerosi intellettuali di origine greca in grado di insegnare<sup>103</sup>. La stessa Antonia Mi-

---

McWilliams, *The socialization* cit., p. 276; L. Caldwell, *Roman girlhood and the fashioning of femininity*, Cambridge 2015, p. 34.

<sup>97</sup> Plut. *Quaest. Conv.* 9, 1, 3, su cui R. Frasca, *Donne e uomini* cit., p. 77; E.A. Hemelrijk, *Matrona docta* cit., pp. 22, 231 n. 28; D. Gourevitch, M.T. Raepsaet-Charlier, *La donna nella Roma antica*, Firenze-Milano 2003, p. 144.

<sup>98</sup> Filone (*Leg.* 319-320) descrive Livia come una donna intellettualmente raffinata e dotata di grande razionalità. Sull'educazione di Livia, cfr. A. Barret, *Livia* cit., pp. 164-165. Circa i legami amicali di Livia con Salomé e di Antonia con Berenice, cfr. D.R. Schwartz, *Agrippa I: The last king of Judaea*, Tübingen 1990, p. 41; S. Segenni, *Antonia Minore* cit., pp. 319-322; S. Matthews, *First converts: rich pagan women and the rhetoric of mission in early judaism and christianity*, Stanford 2001, pp. 30-32.

<sup>99</sup> Sul ruolo di patrona svolto da Ottavia e dalla figlia minore Antonia, cfr. E.A. Hemelrijk, *Matrona docta* cit., pp. 104-113.

<sup>100</sup> Strab. 14, 5, 4. Cfr. G. Salmeri, *La politica e il potere: saggio su Dione di Prusa*, Catania 1982, p. 7; R. Syme, *L'aristocrazia augustea. Le grandi famiglie gentilizie dalla repubblica al principato*, trad. it., Milano 1993, p. 514. È possibile che Tiberio, più grande di sei mesi rispetto a Marcello, abbia potuto fruire delle stesse lezioni (Lucian. *Macrob.* 21): L. Alfonsi, *Intorno alle menippee di Varrone*, in «RIFIC», 30 (1952), p. 11; M. Dennison, *Livia. L'imperatrice di Roma*, Roma 2013, p. 143; ma vd. i dubbi in proposito di I. Lana, *I filosofi sestiani* cit., p. 182 n. 35.

<sup>101</sup> Suet. *gramm.* 18, 3. Cfr. I. Lana, *I filosofi sestiani* cit., pp. 208-210.

<sup>102</sup> PIR II, nr. 1148, p. 272; FG rHist 2, 90.

<sup>103</sup> R. Syme, *L'aristocrazia augustea. Le grandi famiglie gentilizie dalla repubblica al principato*, cit., pp. 513 sgg.

nore<sup>104</sup> seguì l'esempio della madre Ottavia: dopo la morte di Druso, rimasta vedova a soli ventisette anni, si rifiutò di risposarsi<sup>105</sup> e condivise con Livia il delicato compito di sovrintendere all'educazione non solo dei suoi figli e dei suoi nipoti ma anche degli altri rampolli della *domus* imperiale e dei giovani nobili orientali<sup>106</sup> che si recavano a Roma per completare la loro cultura e stringere legami in vista di futuri rapporti diplomatici<sup>107</sup>. La presenza di giovani eredi delle dinastie orientali contribuirà in maniera importante a favorire i contatti con il mondo greco-orientale e ad agevolare, inoltre, il controllo romano sulla politica dei regni clienti.

L'attenzione di Augusto verso Giulia, sua unica figlia, non dovette essere nei primi anni molto forte: quasi certamente egli sperava di avere da Livia discendenti di sesso maschile<sup>108</sup>, ma poiché ciò non accadde, concentrò le sue cure e i suoi progetti sull'unica erede rimastagli, programmandone accuratamente i matrimoni<sup>109</sup>.

È difficile stabilire l'entità del ruolo di Scribonia<sup>110</sup>, donna colta e intraprendente, nella vita di Giulia, né sappiamo se ne abbia condizionato gusti e tenden-

<sup>104</sup> Su Antonia Minore, M.T. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I<sup>er</sup>-II<sup>e</sup> siècles)*, Lovanii 1987, nr. 73, p. 90; S. Segenni, *Antonia Minore* cit., pp. 298-325.

<sup>105</sup> Antonia, sposa devota e madre esemplare, utile alla propaganda imperiale, compare sulle monete, in numerose dediche e importanti cicli iconografici: W. Trillmich, *Familienpropaganda der Kaiser Caligula und Claudius. Agrippina Maior und Antonia Augusta auf Münzen*, Berlin-New York 1978, pp. 17-24, 63-78, 142-175; N. Kokkinos, *Antonia Augusta: portrait of a great Roman lady*, London-New York 1992, pp. 34-67, 87-130; S.E. Wood, *Imperial women: a study in public images, 40 B.C. - A.D. 68*, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 151-176.

<sup>106</sup> Suet. *Cal.* 10, 1; 24, 1; Jos. *Ant.* 18, 143; 165; 166; IGRR 4, 145. L'importante ruolo di educatrice dei giovani principi svolto da Antonia presso la corte imperiale è sottolineato da S. Segenni, *Antonia Minore* cit., pp. 300-302, 318-322. La figlia di Marco Antonio era al centro di un'ampia rete di relazioni che le consentirono di mettere in contatto figli di sovrani orientali e principi clienti, venuti a Roma per completare la loro educazione, con gli esponenti della famiglia imperiale, in pieno accordo con i principi della politica augustea.

<sup>107</sup> Vd. *supra* n. 9. La diffusione delle arti liberali fra i figli della nobiltà britannica venne usata anche da Agricola come efficace strumento di romanizzazione e di controllo politico: Tac. *Agr.* 21, 2. Sul tema, D.B. Saddington, *Race relations in the early Roman empire*, in ANRW 2, 3 (1975), p. 133; D.C. Braund, *Rome* cit., p. 16; S. Gozzoli, *Fondamenti ideali e pratica politica del processo di romanizzazione nelle province*, in «Athenaeum», 65 (1987), p. 96.

<sup>108</sup> Suet. *Aug.* 63, 1: *Ex Scribonia Iuliam, ex Livia nihil liberorum tulit, cum maxime cuperet. Infans, qui conceptus erat, immaturus est editus.*

<sup>109</sup> Suet. *Aug.* 63, 1-2. Diede Giulia in moglie prima a Marcello, poi ad Agrippa, quindi a Tiberio. Sembra che l'avesse fidanzata anche con Antonio e con Cotisone, re dei Geti. Pianificò accuratamente anche i matrimoni delle nipoti: sposò Giulia con Lucio Paolo e Agrippina con Germanico (Suet. *Aug.* 64, 1).

<sup>110</sup> Scribonia, discendente di una delle famiglie più potenti dell'aristocrazia romana, fu precocemente coinvolta nelle convulse vicende del tempo; il padre, L. Scribonius Libo, attraverso un'accorta politica matrimoniale, nella quale la figlia ebbe un ruolo di primo piano, era riuscito a tessere una fitta rete di alleanze. Giovanissima, contrasse il primo matrimonio a dodici-tredici anni con un consolare sconosciuto, dal quale non ebbe figli, ed il secondo, dopo qualche anno, sempre



ze<sup>111</sup>, considerato che non vivevano nella stessa dimora. Probabilmente Scribonia non allevò, in quanto se ne occupò la famiglia paterna, neanche i figli del suo precedente matrimonio, Cornelius Marcellinus, divenuto console nel 18 a.C., e la casta Cornelia, esaltata da Properzio<sup>112</sup> e antitetica alla sorellastra Giulia. Sembra, tuttavia, che Scribonia abbia mantenuto rapporti amorevoli con entrambe le figlie: non si spiegherebbe diversamente il riferimento a Scribonia negli *Elogia* di Properzio né la sua vicinanza a Giulia nel dividerne l'esilio fino alla fine<sup>113</sup>.

Nella società romana, la madre, come ricorda Cicerone, aveva una parte decisiva nella scelta matrimoniale della figlia. Scribonia, divorziata da Augusto, dovette avere un ruolo indiretto, che passava attraverso l'alleanza con l'amatissima sorella dell'imperatore. Il matrimonio con Marcello prima e, dopo, con Agrippa lascia supporre la mediazione di Ottavia, che riusciva ad arginare l'influenza di Livia su Augusto, difendendo gli interessi dei discendenti dei Giuli contro i Claudii<sup>114</sup>.

---

con un uomo di rango consolare, Cornelius Lentulus Marcellinus, che la rese madre di Cornelius Marcellinus e Cornelia (Suet. *Aug.* 62, 2): J. Scheid, *Scribonia Caesaris et les Cornélii Lentuli*, in «BCH», 100 (1976), pp. 485-491, ove esame della letteratura precedente sulla posizione di Scribonia all'interno dell'albo genealogico della sua famiglia. Probabilmente nel 40 a.C., data delle sue terze nozze, non era molto più anziana del giovane Cesare (E.F. Leon, *Scribonia and her daughters*, in «TAPhA», 821 [1951], p. 169; J. Scheid, *Scribonia Caesaris et les Julio-Claudians. Problèmes de vocabulaire de parenté*, in «MEFRA», 87 [1975], p. 359), il quale la sposò per motivi squisitamente politici, gli stessi motivi per i quali divorziò da lei l'anno successivo, subito dopo la nascita di Giulia. Svetonio (*Aug.* 62, 2 e 69, 1) adduce altre cause: la *perversitas* di Scribonia (denunciata da Augusto medesimo) e le rimostranze della stessa contro *nimia potentia pelicis*.

<sup>111</sup> Entrambe avevano in comune l'amore per la cultura. Una notizia sembra confermare indirettamente la passione di Scribonia per il sapere: secondo quanto ricorda Svetonio, fu lei a comprare da Orbilio, per poi liberarlo, lo schiavo Scribonio Afrodisio, il grammatico che insegnò nell'età di Verrio e riscrisse i libri *de orthographia*: Suet. *gramm.* 19, 1; cfr. I. Lana, *I filosofi se-stiani* cit., p. 210; L. Braccesi, *Giulia, la figlia di Augusto*, Roma-Bari 2012, p. 23.

<sup>112</sup> Prop. 4, 11. Cornelia, sposa devota di Paolo Emilio Lepido, *univira, pudica*, assicurò una ricca discendenza, incarnò le virtù tradizionali, senza deludere le speranze che la madre aveva riposto in lei. Cfr. E.F. Leon, *Scribonia* cit., pp. 168, 170, 175; P.L. Cano, *Properce: elles et eux (Galerie de femmes et quelques hommes)*, in «Vita latina», 141 (1996), pp. 24-25; M. Lentano, *Properzio e i valori privati del mos maiorum: una lettura dell'elegia 4, 11*, in *Properzio fra tradizione e innovazione*. Atti del conv. Intern. (Assisi-Spello, 21-23 maggio 2010), cur. R. Cristofoli, C. Santini, F. Santucci, Assisi 2012, pp. 116 sgg.

<sup>113</sup> Vell. 2, 100, 5: *Iulia relegata in insulam patriaeque et parentum subducta oculis; quam tamen comitata mater Scribonia uoluntaria exilii permansit comes*. Vd. anche Cass. Dio 55, 10, 14, col commento di P.M. Swan, *The Augustan succession* cit., pp. 106-109. Sulla 'spontaneità' della scelta, cfr. L. Braccesi, *Giulia* cit., pp. 152-154. Scribonia sopravvisse alla figlia e continuò nell'ombra a partecipare agli episodi eversivi tesi a sovvertire il potere centrale: nel 16 d.C., infatti, *gravis femina, amita Drusi Libonis*, era nuovamente a Roma, se, come ricorda Seneca (*ep.* 70, 10), cercò di dissuadere dal suicidio il nipote, coinvolto nella congiura contro Tiberio, per non facilitare *negotium alienum*.

<sup>114</sup> A. Barret, *Livia* cit., pp. 59 sgg. Fino all'11 a.C., anno della morte di Ottavia, Livia visse nell'ombra, oscurata dal prestigio di Ottavia.

L'educazione al matrimonio in età imperiale impose alle donne della *domus Augusta* regole ancor più stringenti: la condotta morale, rispettosa della tradizione del *mos maiorum* e della legislazione augustea, doveva essere irreprensibile, perché rappresentasse un *exemplum* da imitare.

Augusto, in questa politica di rigore moralistico, fu assecondato da Livia la quale amava presentarsi come una matrona romana all'antica, che rifuggiva dall'ostentazione del lusso e si dedicava, secondo quanto richiedeva il modello divenuto canonico, alla filatura della lana e al confezionamento dei vestiti di Augusto, ma soprattutto sovrintendeva alla gestione della *domus*, della quale facevano parte i discendenti diretti e i numerosi parenti acquisiti. La sua influenza fu determinante sul destino dei componenti della casa imperiale, considerato il forte ascendente esercitato su Augusto.

Se non esisteva ancora un protocollo preciso nella formazione dei giovani destinati al governo dell'impero, la concessione di onori pubblici e la condivisione dei poteri furono gli strumenti utilizzati da Augusto, prima nei confronti di Marcello, poi con Gaio e Lucio Cesari e infine con Tiberio.

Augusto, già prima che il giovane Marcello sposasse sua figlia Giulia, mostrò verso di lui chiari segni di predilezione facendolo, per esempio, figurare al suo fianco, *dexteriore funali equo*, nel trionfo del 29 a.C.<sup>115</sup>. In verità non si trattava di una forzatura procedurale, infatti, era abituale per un *triumphator* di età repubblicana sfilare durante la cerimonia con la propria famiglia; ma, nel caso specifico, la presenza dei giovani era finalizzata a far conoscere al popolo i potenziali successori. Tale procedura sarà riproposta anche dopo Augusto: nel 17 d.C. sul carro trionfale accanto a Germanico Cesare erano presenti i suoi cinque figli; alla processione trionfale di Marco Aurelio parteciparono anche Commodo e Vero e le figlie, comprese quelle non sposate<sup>116</sup>.

In genere gli imperatori cercarono di accelerare il *cursus* dei giovani membri della famiglia imperiale facendoli ammettere al senato prima che avessero esercitato una magistratura e allentando i vincoli dell'età per la gestione delle cariche politiche e religiose<sup>117</sup>.

Marcello militò, dal 27 al 25 a.C., come *tribunus militum* nella guerra contro i Cantabri; fu quindi adottato<sup>118</sup> e sposò Giulia; nel 24 a.C. ottenne di far parte del senato, fu autorizzato a esprimere il suo parere con i *praetorii* e a porre la sua

<sup>115</sup> Suet. *Tib.* 6, 4. M.B. Flory, *The integration* cit., p. 489; C. Laes, *Children in the Roman empire* cit., p. 167.

<sup>116</sup> Tac. *ann.* 2, 41, 3; SHA Marc. 12, 10: *in triumpho autem liberos Marci utriusque sexus secum vexerunt, ita tamen ut et puellas virgines veherent.*

<sup>117</sup> F. Hurlet, *Les collègues* cit., pp. 211, 231-232; E. Tobalina Oraá, *La carrera* cit., p. 748.

<sup>118</sup> Plut. *Ant.* 87, 3; Serv. *Aen.* 6, 861. Cfr. R. Cosi, *Ottavia* cit., p. 266.

candidatura al consolato dieci anni prima del termine fissato per legge; conseguì il pontificato e, *admodum iuvenis*, nel 23 a.C., rivestì l'edilità curule, senza aver ricoperto la questura<sup>119</sup>. Naturalmente, non mancò chi considerava tali onori eccessivi per la giovane età e l'inesperienza di Marcello<sup>120</sup>.

Svetonio ricorda che Augusto avviò Caio e Lucio quando erano ancora giovinetti al governo dell'impero e, una volta designati consoli, li mandò in giro per le province e tra gli eserciti affinché imparassero l'arte del comando, facendo esperienza in campo<sup>121</sup>. L'educazione militare dei giovani principi era ritenuta essenziale e, pertanto, procedeva precocemente: Gaio Cesare era appena dodicenne quando si esercitò per la prima volta con i soldati, i quali, per l'occasione, ricevettero un'elargizione in denaro<sup>122</sup>. Tutto questo era programmato sempre con moderazione, cercando di non suscitare reazioni o opposizioni fra i conservatori.

Svetonio e Cassio Dione, rilevando la prudenza e la cura nell'educare i due giovani, sembrano aver recepito il messaggio di equilibrio e di morigeratezza che Augusto volle trasmettere: il *princeps* desiderava che i suoi figli meritassero gli onori a loro tributati<sup>123</sup>; pretendeva, inoltre, che emulassero spontaneamente la

<sup>119</sup> Vell. 2, 93, 1; Plin. *nat.* 19, (6), 24; Tac. *ann.* 1, 3, 1 Cass. Dio 53, 28, 3-4. Cfr. S. Panciera, *Il corredo epigrafico del Mausoleo di Augusto*, in *Das Mausoleum des Augustus. Der Bau und seine Inschriften*, cur. H. von Hesberg, S. Panciera, München 1994, p. 88; F. Hurllet, *Les collègues* cit., pp. 33 sgg.

<sup>120</sup> Molto probabilmente fu a causa di segreti contrasti con Marcello che Agrippa, per protesta, si ritirò in volontario esilio a Mitilene: Vell. 2, 93, 2; Suet. *Aug.* 66, 3; *Tib.* 10, 1. Analogo sarà il comportamento di Tiberio nei confronti di Gaio e Lucio Cesari: cfr. M.L. Paladini, *A proposito del ritiro di Tiberio a Rodi e della sua posizione prima dell'accessione all'impero*, in «NRS», 41 (1957), pp. 7-8; G. Nenci, *Gaio e Lucio Cesari*, in *Introduzione alle guerre persiane e altri saggi di storia antica*, Pisa 1958, p. 326; D. Sidari, *Il ritiro di Tiberio a Rodi*, in «AIV», 137 (1978-1979), pp. 51 sgg.; A. Luisi, *L'opposizione contro Augusto: le due Giulie, Germanico e gli amici*, in *Fazioni e congiure nel mondo antico*, Milano 1999, p. 183.

<sup>121</sup> Suet. *Aug.* 64: *Gaium et L. adoptavit domi per assem et libram emptos a patre Agrippa tenerosque adhuc ad curam rei p. admovit et consules designatos circum provincias exercitusque dimisit*. Sugli aspetti giuridici dell'adozione J. Boswell, *The kindness of strangers: the abandonment of children in western Europe from late antiquity to the renaissance*, Chicago 1988, p. 66 n. 40; C. Russo Ruggeri, *La datio in adoptionem*, I, Milano 1990, pp. 151, e n. 27, 155, 162; H. Lindsay, *Adoption in the Roman World*, Cambridge 2009, p. 198. Sulla *designatio*, J. Béranger, *Principatus: Études de notions et d'histoire politiques dans l'Antiquité gréco-romaine*, Genève 1975, pp. 221-223.

<sup>122</sup> Cass. Dio 55, 6, 4; cfr. C. Laes, *Children in the Roman empire* cit., p. 167, ove altri esempi per l'età successiva.

<sup>123</sup> Suet. *Aug.* 56, 2: *Numquam filios suos populo commendavit ut non adiceret: "Si merebuntur". Eisdem praetextatis adhuc assurrectum ab universis in theatro et a stantibus plausum gravissime questus est*. Sul concetto di merito, come elemento di legittimazione per l'accesso al potere: J. Béranger, *Principatus* cit., p. 154; H. Börm, *Born to be emperor. The principle of succession and the roman monarchy*, in *Contested monarchy: integrating the Roman empire in the fourth century AD*, cur. J. Wienand, Oxford 2015, p. 240.

sua condotta di vita e s'indignava che essi, approfittando della loro posizione, ostentassero atteggiamenti insolenti e arroganti<sup>124</sup>.

In altre parole, prima di affidare ai suoi eredi le grandi responsabilità di governo, Augusto s'impegnò a impartire un'educazione degna del loro rango e adeguata al ruolo al quale erano destinati, scegliendo opportunamente anche le occasioni in cui presentarli al pubblico<sup>125</sup>. Non meno importante era, per i giovani dell'aristocrazia come per i futuri *principes*, l'educazione religiosa e la partecipazione alle cerimonie pubbliche. Nella processione raffigurata nell'*Ara Pacis*<sup>126</sup>, monumento simbolo della nuova era inaugurata da Augusto, i giovani della *domus Augusta* hanno un posto di rilievo.

È lo stesso Augusto a ricordare nelle *Res gestae*<sup>127</sup> gli onori destinati dal senato e dal popolo Romano ai figli che la *fortuna* gli strappò in giovane età: *[f]ilios meos quos iuv[enes m]ihi eripuit fortuna Gaium et Lucium Caesares / honoris mei caus[s]a senatus populusque Romanus annum quintum et decimum agentis consules designavit ut [e]um magistratum inirent post quin/quennium et ex eo die quo deducti [s]unt in forum ut interessent consiliis / publicis decrevit sena[t]us. Equites [a]utem Romani universi principem / iuventutis utrumque eorum parm[is] et hastis argenteis donatum ap/pellaverunt.*

Gaio e Lucio Cesari<sup>128</sup> seguirono, a distanza di tre anni uno dall'altro lo stesso percorso: nello stesso giorno in cui assunsero la toga virile, entrambi all'età di quindici anni<sup>129</sup>, furono designati dal senato al consolato, che avrebbero però ricoperto dopo cinque anni<sup>130</sup>. Augusto non ritenne infatti opportuna l'elezione di un giovane di quindici anni al consolato, giacché avrebbe costituito una violazione eclatante delle istituzioni repubblicane; di contro, accettò che fosse loro conferito il diritto di partecipare alle assemblee del senato e acconsentì che gli *equites Romani universi* concedessero a entrambi il titolo di *principes iuventutis*<sup>131</sup>.

<sup>124</sup> Cass. Dio 55, 9, 1; 54, 27, 1; Suet *Aug.* 56, 4.

<sup>125</sup> F. Hurlet, *Les collègues* cit., p. 114.

<sup>126</sup> Circa l'identificazione dei due giovani principi: F. Hurlet, *Les collègues* cit., p. 114 e n. 185, ove bibl. Sull'accorto uso delle immagini di C. e L. Cesari nella propaganda augustea si rinvia a P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 2006, pp. 230-232.

<sup>127</sup> *Res gestae* 14, 1-2.

<sup>128</sup> Su C. Iulius Caesar, PIR IV, 3, nr. 216, pp. 165-168; su L. Iulius Caesar, PIR IV, 3, nr. 222, pp. 185-187.

<sup>129</sup> Suet. *Aug.* 26, 2, su cui vd. *supra* n. 48.

<sup>130</sup> Per gli onori concessi a Gaio e Lucio, cfr. S. Panciera, *Il corredo epigrafico* cit., pp. 98-108; F. Hurlet, *Les collègues* cit., p. 115; B. Severy, *Augustus* cit., p. 164; G. Cenerini, *Gaio e Lucio Cesari, nipoti e successori di Augusto: la documentazione occidentale*, in «RSA», 40 (2010), pp. 114 sgg.

<sup>131</sup> L'evento, ricordato da Augusto stesso nelle *Res Gestae* 14, 2, commemorato su diversi tipi monetali e iscrizioni onorifiche, è attestato anche da Cass. Dio 55, 9, 9-10. Sul tema: W. Beringer, v. *Principes iuventutis*, in PWRE, 22, 2 (1954), cc. 2296-2311; M.-L. Vollenweider, *Principes iu-*

Il titolo fu conferito ai due fratelli da tutto il corpo degli *equites equo publico*, ossia dagli *equites iuniores* sotto i trentacinque anni e dai figli dei senatori che non avevano ancora ricoperto la questura<sup>132</sup>.

Augusto, restauratore dell'educazione della gioventù dell'élite italiana<sup>133</sup>, volle così stringere un nesso saldo fra l'educazione dei suoi *filii* e le associazioni giovanili<sup>134</sup>: fu, infatti, l'*ordo equester* a volere che Gaio e Lucio fossero nominati *principes iuventutis*, un appellativo altamente onorifico<sup>135</sup>, che nella riesumazione augustea assumerà una connotazione ambigua<sup>136</sup>, rilevata da coloro che riconobbero nel titolo i chiari indizi di una concezione dinastica del principato<sup>137</sup>.

---

iventutis, in «GNS», 13-14 (1963-1964), pp. 76-81; R. Re, *Iscrizioni latine dal teatro di Marcello*, in «RAL», 28 (1973), p. 129; R. Merkelbach, Gaius Caesar, princeps iuventutis, in *Assos*, in «ZPE», 13 (1974), p. 186; F.E. Romer, G. and L. Caesar in the East, Stanford 1974, pp. 82-83; T. Fischer, *Zur Münzprägung des Augustus für seine beiden Adoptivöhne Gajus und Lucius Caesar*, in *Lagom. Festschr. für P. Berghaus*, Münster 1981, pp. 31-40; M. Chitescu, *La numismatique et les événements politico-militaires des années 2-4 de notre ère en Dacie*, in «DHA», 8 (1982), pp. 157 sgg.; A. Vassilleiou, *Caius ou Lucius Caesar proclamé princeps iuventutis par l'ordre équestre*, in *Hommages à L. Lerat*, cur. H. Walter, Paris 1984, pp. 827-840; B.G. Ackroyd, *The «porticus Gai et Luci», the «porticus Philippi», the «porticus Liuiae»*, in «Athenaeum», 88 (2000), pp. 570-571; P. Calabria, *La moneta romana da Augusto a Settimio Severo*, in *La moneta greca e romana*, cur. F. Panvini Rosati, H.A. Cahn, Roma 2000, p. 105; R. Wolters, Gaius und Lucius Caesar als designierte Konsuln und «principes iuventutis»: die «lex Valeria Cornelia» und *RIC I2 205 ff.*, in «Chiron», 32 (2002), pp. 297-323; J.S. Richardson, *Augustan Rome 44 BC to AD 14: The Restoration of the Republic and the establishment of the empire*, Edinburg 2012, pp. 151, 153; B. Severy, *Augustus* cit., pp. 164, 187.

<sup>132</sup> Il procedimento di nomina da parte dei giovani di entrambi gli *ordines* si inserisce nel tentativo augusteo teso a conciliare il ceto senatorio e il ceto equestre. Cfr. le acute osservazioni di S. Mazzarino, *L'impero romano*, Roma-Bari 1980, pp. 861-862.

<sup>133</sup> L'esaltazione mistica della *iuventus* caratterizza l'età augustea, come si evince anche dall'iconografia ufficiale: M. Trojani, *L'ideologia della Iuventus nella ritrattistica augustea e giulio-claudia*, in «AIV», 95 (1981-1982), pp. 163-173. Sul rinnovamento della *iuventus*: G. Pfister, *Die Erneuerung der römischen iuventus durch Augustus*, Regensburg 1977.

<sup>134</sup> H.-I. Marrou, *Storia dell'educazione* cit., pp. 393-394; B. Severy, *Augustus* cit., p. 83.

<sup>135</sup> J.S. Richardson, *Augustan Rome* cit., p. 151.

<sup>136</sup> Circa la natura dell'attributo in età repubblicana, cfr. J.-P. Morel, *Sur quelques aspects de la jeunesse à Rome*, in *Mélanges offerts à J. Heurgon*, II, Paris 1976, p. 671 e n. 36 ove riferimenti alla letteratura precedente. Dall'epoca augustea il titolo indicherà un principe della dinastia regnante e, in seguito, l'erede al trono: *Res Gestae* 14, 2; Tac. *ann.* 1, 3, 2; Suet. *Cal.* 15, 4; Gell. 15, 7, 3; SHA, *Comm.* 2, 1. Sul tema: H.I. Marrou, *Storia dell'educazione* cit., p. 394; R. Rees, *Layers of loyalty in Latin Panegyric. AD 289-307*, Oxford 2002, p. 146; M. Horster, *The emperor's family on coins (third century): ideology of stability in times of unrest*, in *Crises and the Roman empire, Impact of empire*, 7, cur. O. Hekster, G. Kleijn, D. Slootjes, Leide-Boston 2007, pp. 303-306.

<sup>137</sup> Ovid. *ars* 183-186, 194: *Nunc iuvenum princeps, deinde future senum*. Cfr. A. Uggenti, *La figura di Ovidio alla corte augustea*, in *Epigrafia e territorio* 4, cit., p. 324. Sull'elogio di Gaio Cesare in Ovidio, vd. L. Braccesi, *L'Alessandro occidentale: il Macedone e Roma*, Roma 2006, pp. 214-217. A proposito della continuità iconografica dell'ideologia dinastica sulle monete: M. Caccamo Caltabiano, *Da Alessandro «Dioscuuro» ai «Principes Iuventutis»: l'ideologia dinastica*

Le esercitazioni militari della cavalleria, che culminavano nella *transvectio equitum*, la parata annuale degli *equites romani universi*, divisi – come aveva stabilito la riforma augustea – in sei *turmae* comandate dai *seviri equitum turmae Romanorum*, vedevano coinvolti i giovani dell'ordine senatorio ed equestre sotto la guida dei *principes*<sup>138</sup>. Si rafforzava in tal modo il senso di appartenenza dei giovani a una classe privilegiata e nello stesso tempo si sviluppava l'abitudine al riconoscimento del ruolo guida svolto dai *principes*.

L'intervento di Augusto, significativo nella formazione di Tiberio, limitato, per ragioni cronologiche, in quella di Caligola, ebbe invece un peso notevole in quella di Claudio, sulla quale siamo meglio informati.

Tiberio verosimilmente iniziò il suo percorso formale d'istruzione sotto la guida del padre naturale, Tiberio Claudio Nerone, per poi continuarlo, alla morte di costui, nella *domus* sul Palatino sotto la guida di maestri prestigiosi, come ricorda Velleio Patercolo, che ne traccia un ritratto lusinghiero<sup>139</sup>. Poiché divenne imperatore a cinquantaquattro anni, la sua preparazione culturale, considerata eccellente<sup>140</sup>, si prolungò più che per qualsiasi altro principe.

Anche a Tiberio Augusto concesse di intraprendere il ciclo delle magistrature a soli diciotto anni, nel 23 a.C., prima dell'età legale, e di percorrerne i gradi – questura, pretura, consolato – quasi senza interruzione<sup>141</sup>. Fino al momento in cui

---

*in un itinerario numismatico*, in «ASAA», 56-57 (1994-1995), pp. 53-73. Sulla linea seguita da Augusto si mossero i suoi successori favorendo, anche nelle città delle province, l'educazione dei giovani aristocratici in quanto contribuiva a formare un'élite governativa devota all'imperatore: E. Bouley, *L'éducation éphébique* cit., p. 202.

<sup>138</sup> L. Ross Taylor, *Seviri equitum Romanorum and municipal seviri: a study in pre-military training among the Romans*, in «JRS», 14 (1924), pp. 158-171; S. Demougin, *L'ordre equestre sous le Julio-Claudiens*, Rome 1988, pp. 150 sgg.; P. Ginestet, *Les organisations de la jeunesse dans l'Occident Romain*, Bruxelles 1991, pp. 90-92, 149; F. Rebecchi, *Per l'iconografia della transvectio equitum: altre considerazioni e nuovi documenti*, in *L'ordre équestre*. Actes du coll. intern. (Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995), cur. S. Demougin, H. Devijver, M.-T. Raepsaet-Charlier, Rome 1999, p. 192.

<sup>139</sup> Vell. 2, 94, 2: *innutritus caelestium praeceptorum disciplinis, iuvenis genere, forma, celsitudine corporis, optimis studiis maximoque ingenio instructissimus, qui protinus quantus est, sperari potuerat visuque praetulerat principem*.

<sup>140</sup> Vell. 2, 94, 2; Suet. *Tib.* 70, 1; Dio, LVII, 1; Quint. *inst.* 3, 1, 17. Sull'educazione di Tiberio e la sua grande cultura E. Malcovati, *Cultura e letteratura* cit., pp. 55-72; E.R. Parker, *The education* cit., p. 33; R. Syme, *L'aristocrazia augustea* cit., pp. 517 sgg.; B. Levick, *Tiberius the Politician*, London-New York, 1999<sup>2</sup>, pp. 5-7. Allievo di Valerio Messalla Corvino per la retorica latina, seguì le lezioni di retorica di Teodoro di Gadara a Rodi. Nei numerosi processi di cui si occupò e nelle orazioni funebri che pronunciò diede prova delle sue capacità oratorie (Suet. *Tib.* 6, 4; 8, 1; Cass. Dio, 52, 2; Suet. *Aug.*, 100, 3). A differenza di Augusto, sapeva parlare correntemente in greco, ma era contrario al suo uso nel senato romano o durante le udienze giudiziarie (Suet. *Tib.* 70, 2; 71, 1).

<sup>141</sup> Suet. *Tib.* 9, 3. *Magistratus et maturius incohavit et paene iunctim percucurrit, quaesturam praeturam consulatum; interpositoque tempore consul iterum etiam tribuniciam potestatem*

fu chiamato a succedere ad Augusto, Tiberio aveva soggiornato poco a Roma e il suo apprendistato amministrativo e politico sembrava non completo, poiché il suo addestramento era stato principalmente militare: anche dopo la designazione ufficiale rimase, infatti, a combattere sul *limes*<sup>142</sup>. Il suo indubbio talento militare, unito all'esperienza acquisita nelle numerose campagne che affrontò, rimanendo sempre imbattuto, fecero di lui uno dei migliori generali dell'impero.

In realtà, i principi della prima e della seconda generazione, Tiberio e il fratello Druso Maggiore, Gaio e Lucio Cesari, Germanico e Druso Minore, ricevettero una severa formazione militare, che sperimentarono direttamente trascorrendo lunghi periodi con l'esercito nelle province. Successivamente si verificò un significativo cambiamento: Caligola, Claudio e Nerone, in quanto non predestinati al seggio imperiale, ricevettero una formazione all'interno del palazzo<sup>143</sup>.

Piuttosto travagliata fu la vita di Caligola: una lettera indirizzata da Augusto, pochi mesi prima di morire, alla nipote Agrippina induce a credere che il piccolo Gaio per i primi due anni sia stato allevato nella casa del nonno, prima di essere trasferito con la madre dal padre Germanico in Germania, dove fu cresciuto fra i soldati<sup>144</sup>. Fu proprio questa consuetudine quotidiana a generare un forte legame fra i militari e il futuro imperatore<sup>145</sup>. Rimasto orfano di padre a soli sette anni, Caligola si stabilì presso la bisnonna Livia, ormai ottantenne, ma sempre vigile e severa coordinatrice della vita di palazzo; alla morte di costei – per la quale pronunciò l'elogio funebre, nonostante fosse ancora un ragazzo – fu educato, con la sorella Drusilla, dalla nonna Antonia Minore<sup>146</sup>.

---

*in quinquennium accepit*. Vd. anche Dio 53, 28, 3-4; Tac. *ann.* 3, 29, 1. Cfr. F. Rohr Vio, *Le voci del dissenso: Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000, p. 310; B. Severy, *Augustus* cit., p. 82.

<sup>142</sup> Sull'intensa opera militare svolta da Tiberio: Suet. *Tib.* 9, 1-3, Cass. Dio 54, 9, 4-5; Tac. *ann.* 2, 3, 2; Strab. 17, 1, 54. Un anno dopo aver assunto la toga virile, a sedici anni, servì come *tribunus militum* nelle campagne spagnole del 26-25 a.C.; nel 20 a.C. condusse la spedizione orientale per incoronare Tigrane re di Armenia e recuperò le insegne che i Parti avevano preso a Marco Crasso. Dopo le spedizioni condotte con Druso contro i Reti nel 15 a.C., dal 12 a.C. al 9 a.C. provvide alla sottomissione dei Pannonii. Augusto gli assegnò, quindi, il comando delle province orientali e una missione speciale in Armenia e in Persia. Ma nel 7 a.C. Tiberio si ritirò in volontario esilio a Rodi. Tornato in primo piano nella vita politica dopo la morte di Gaio Cesare, riprese, nel 4-5 d.C., la campagna germanica; nel 6-9 d.C. si occupò della rivolta pannonica. Sul fondamentale ruolo svolto da Tiberio tanto in Oriente quanto nella sistemazione dell'Europa, cfr. le osservazioni di S. Mazzarino, *L'impero romano* cit., pp. 82-83; B. Severy, *Augustus* cit., p. 82. Sulla formazione accentuatamente militare di Tiberio, A. Barret, *Livia* cit., p. 216.

<sup>143</sup> M. Corbier, *La maison des Césars* cit., p. 286.

<sup>144</sup> Suet. *Cal.* 8, 4-5, S. Dixon, *Roman mother* cit., pp. 75-76.

<sup>145</sup> Suet. *Cal.* 9, 1.

<sup>146</sup> Suet. *Cal.* 10, 1; 24, 1. Inizialmente riempì la nonna di onori (Suet. *Cal.* 15, 2), ma sembra che successivamente vi siano stati dei contrasti, ingigantiti da fonti tendenziose (Suet. *Cal.* 23, 2;

Continuando sulla linea tracciata da Augusto, fu educato assieme a sovrani stranieri che dovettero, però, avere su di lui una pessima influenza: Cassio Dione ricorda che i re Agrippa I di Giudea e Antioco IV principe di Commagene furono per lui due maestri di tirannide<sup>147</sup>.

Augusto si occupò, inoltre, dell'educazione del giovane Claudio quando, dopo la morte del padre Druso, figlio minore di Livia, fu accolto nella casa sul Palatino, insieme alla madre Antonia Minore e ai fratelli, Germanico e Livilla<sup>148</sup>.

I frammenti epistolari della corrispondenza augustea inerenti all'educazione di Claudio, il futuro imperatore, mostrano la complessità di una situazione difficile da risolvere per le carenti conoscenze mediche e l'assenza di una strumentazione idonea di supporto<sup>149</sup>. L'infermità fisica del giovane (tremore delle mani e della testa, andatura incerta, balbuzie<sup>150</sup>) rappresentava un impedimento nei rapporti con l'orgogliosa aristocrazia romana, che faceva del vigore fisico<sup>151</sup> un suo punto di riferimento, per cui sin da subito si pose il problema della presentazione di Claudio in pubblico e dell'inizio della sua carriera.

Il 'caso' di Claudio<sup>152</sup> apre qualche squarcio su un mondo del tutto sconosciuto, quello della disabilità<sup>153</sup>, anche se in questo caso si tratta della disabilità

---

Cass. Dio 59, 3, 6), che non dovettero, tuttavia, avere un riflesso pubblico né impedire il probabile inserimento di Antonia nel Mausoleo di Augusto: S. Panciera, *Il corredo epigrafico* cit., p. 85. Per la formazione culturale di Caligola, E. Malcovati, *Cultura e letteratura* cit., pp. 73-84.

<sup>147</sup> Cass. Dio 59, 24, 1. Cfr. E.R. Parker, *The education* cit., p. 44. Sull'amicizia fra Caligola e Agrippa Jos. *Ant.* 166-168. Agrippa era stato cresciuto ed educato con Druso Minore (Jos. *Ant.* 143), con Claudio (Jos. *Ant.* 165) e con Tiberio Gemello (Jos. *Ant.* 166) con i quali era stato in grande familiarità.

<sup>148</sup> Val. Max. 4, 3, 3.

<sup>149</sup> Suet. *Claud.* 4.

<sup>150</sup> Suet. *Claud.* 30, 1.

<sup>151</sup> E.R. Parker, *The education* cit., p. 40.

<sup>152</sup> Sulla malattia di Claudio, considerata conseguenza di un parto prematuro nella dissertazione di R. Thomas DeCoursey, *The problem of Claudius, some aspects of a character study*, Baltimore 1916, cfr. B. Levick, *Claudius*, London-New York 1990, pp. 13 sgg; F. Hurlet, *La Domus Augusta et Claude avant son avènement: la place du prince Claudien dans l'image urbaine et les stratégies matrimoniales*, in «REA», 99 (1997), pp. 535-559; D. Gourevitch, *L'enfant handicapé à Rome: mise au point et perspectives*, in «MedSec», 18 (2006), pp. 464-466; J. Osgood, *Claudius Caesar: image and power in the early Roman empire*, Oxford 2011, pp. 9-28, ove messa a punto delle posizioni degli studiosi moderni sul problema di Claudio, a partire da Gibbon; P. Emberger, *Kaiser Claudius und der Umgang mit Behinderten zur Zeit des julisch-claudischen Kaiserhauses*, in *Behinderungen und Beeinträchtigungen*, cur. R. Breitwieser, Oxford 2012, pp. 75-83; C. Laes, *Silent history? Speech impairment in Roman antiquity*, in *Disabilities in Roman antiquity: disparate bodies* a capite ad calcem, cur. C. Laes, C. Goodey, M. Lynn Rose, Leiden-Boston 2013, p. 164; C.F. Goodey, M. Lynn Rose, *Mental states, bodily dispositions and table manners: a guide to reading «intellectual» disability from Homer to Late Antiquity*, ivi, p. 34.

<sup>153</sup> Lo studio della disabilità nella storia, anche per quanto riguarda il mondo antico, ha conosciuto negli ultimi decenni un notevole incremento grazie all'applicazione di metodologie sempre



di un principe<sup>154</sup> che sembrava destinato, vista l'esistenza di numerosi altri eredi, a non rivestire la porpora.

L'atteggiamento dell'ambiente familiare nei confronti di Claudio non fu dei più favorevoli<sup>155</sup>: affidato ad un rude *paedagogus*, che lo puniva con estrema severità in ogni occasione<sup>156</sup>, venne isolato dai familiari<sup>157</sup> per la sua disabilità imbarazzante<sup>158</sup>. Solo Augusto manifestò benevolenza – mostrandosi piacevolmente sorpreso quando scoprì le abilità oratorie del giovane<sup>159</sup> –, ma anche fermezza sulla linea di condotta da tenere durante le cerimonie ufficiali e le attribuzioni delle cariche, in ragione delle sue ridotte capacità fisiche e men-

---

più raffinate e al contributo della scienza medica (vd. gli atti del convegno *Handicaps et société dans l'histoire: l'estrophié, l'aveugle, et le paralytique de l'antiquité aux temps modernes*, cur. F. Collard, E. Samama, Paris 2010; i lavori raccolti in *Disabilities in Roman antiquity* cit.; il recente articolo di L. De Salvo, *La disabilità fra antichità e medioevo: Gregorio di Tours e i Miraculorum libri*, in "Vedere" la disabilità Per una prospettiva umanistica, cur. M. Gensabella Furnari, Soveria Mannelli 2014, p. 120). Su disabilità e handicap in età infantile vd., in particolare, D. Gourevitch, *Au temps des lois Julia et Papia Poppaea, la naissance d'un enfant handicapé est-elle une affaire publique ou privée?*, in «Ktéma», 23 (1998), pp. 459-473; Ead., *L'enfant handicapé à Rome: mise au point et perspectives*, in «MedSec», 18 (2006), pp. 459-477; A. Allély, *Les enfants malformés et handicapés à Rome sous le Principat*, in «REA», 106 (2004), pp. 73-101; C. Laes, *Learning from silence: disabled children in Roman antiquity*, in «Arctos», 42 (2008), pp. 85-122; Id., *Raising a disabled child*, in *The Oxford handbook of childhood* cit., pp. 125-146.

<sup>154</sup> Suet. *Claud.* 2, 1: *infans autem relictus a patre ac per omne fere pueritiae atque adulescentiae tempus uariis et tenacibus morbis conflictatus est, adeo ut animo simul et corpore hebetato ne progressa quidem aetate ulli publico priuato que muneri habilis existimaretur.*

<sup>155</sup> M.M. Ipola, *Violencia y maltrato en la familia romana y sus consecuencias: la adolescencia perdida de Tiberio Claudio*, in «ETF(hist)», 21 (2008), pp. 275-285.

<sup>156</sup> Suet. *Claud.* 2, 2: *diu atque etiam post tutelam receptam alieni arbitrii et sub paedagogo fuit; quem barbarum et olim superiumentarium ex industria sibi appositum, ut se quibuscumque de causis quam saeuissime coerceret, ipse quodam libello conqueritur.*

<sup>157</sup> Suet. *Claud.* 3, 2. La madre, Antonia Minore (peraltro considerata una donna saggia e gentile), si riferiva a lui con disprezzo, considerandolo un mostro abbozzato dalla natura e non completato; la sua ava, l'austera Livia, preferiva non rivolgergli la parola e ammonirlo attraverso scritti brevi e aspri; sua sorella Livilla inorridiva all'idea che egli potesse diventare imperatore.

<sup>158</sup> F. Hurlet, *La Domus Augusta* cit., pp. 535-559, lo considera, sin dal principato di Augusto, «un membre à part entière de la *Domus Augusta*». L'iniziale isolamento di Claudio dovette dipendere, oltre che dai difetti fisici, anche dal fatto che alla sua nascita, l'1 agosto del 10 a.C., la *Domus Augusta* era florida di giovani discendenti (D. Fasolini, *Aggiornamento bibliografico ed epigrafico ragionato sull'imperatore Claudio*, Milano 2006, p. 32).

<sup>159</sup> Suet. *Claud.* 4, 6: *Tiberium nepotem tuum placere mihi declamantern potuisse, peream nisi, mea Livia, admiror. Nam qui tam ἀσαφῶς loquatur, qui possit cum declamat σαφῶς dicere quae dicenda sunt, non video*; Augusto afferma inoltre (4, 5) che Claudio, quando il suo animo non era distratto, mostrava un notevole ingegno. D'altra parte fin dai primi anni egli si dedicò con impegno negli studi (3, 1); su esortazione di Tito Livio e di Sulpicio Flavo compose opere storiche (41), mostrò grande entusiasmo per la lingua e la letteratura greca (42). Non essendo impegnato in attività pubbliche o militari, aveva tutto il tempo per dedicarsi agli studi liberali. Sulla formazione culturale, cfr. E. Malcovati, *Cultura e letteratura* cit., pp. 84-107.

tali<sup>160</sup>. Nell'epistola inviata a Livia, con molto tatto<sup>161</sup>, parla dei problemi del giovane nipote e, a proposito della partecipazione alle manifestazioni pubbliche, afferma che può essere ammesso ad alcune, nelle quali non si corre il rischio di ridicolizzare la *domus*.

Anche nella vita privata Augusto mantenne nei riguardi del giovane Claudio un atteggiamento vigile: promise a Livia che, in sua assenza, lo avrebbe invitato a pranzo per evitare che restasse da solo con Sulpicio e Atenodoro: in tal modo controllava anche le persone frequentate dal pronipote<sup>162</sup>.

In conclusione: Augusto prestò grande attenzione all'educazione culturale e morale dei giovani della *domus*; per ognuno di loro, secondo il ruolo cui erano destinati, programmò accuratamente le tappe della carriera pubblica e curò soprattutto la formazione militare. Il precoce addestramento e l'affidamento ai giovani *principes* di impegnative campagne militari, pur non escludendo gli aristocratici dalla partecipazione a importanti ruoli di comando, mirava a consolidare il monopolio dei comandi militari nelle mani della famiglia imperiale, per assicurarsi l'indispensabile appoggio dell'esercito. Anche il ripristino e l'incentivazione di cerimonie pubbliche e rituali, quali il *lusus Troianus*<sup>163</sup> – che esaltava le

---

<sup>160</sup> Le indicazioni fornite da Svetonio sul modo di parlare e di muoversi di Claudio e la feroce descrizione di Seneca nell'Apokolokyntosis hanno indotto i medici moderni a diagnosticare per Claudio il disturbo di Little, una forma di distonia, congenita o causata da lesioni cerebrali alla nascita: C. Laes, *Learning from silence* cit., pp. 64-65, il quale attenziona in maniera specifica i riferimenti svetoniani e di Seneca alla parlata irregolare dell'imperatore.

<sup>161</sup> Suet. *Claud.* 4, 1-4. L'uso di grecismi, particolarmente frequenti nell'epistola, tende ad attenuare i giudizi negativi espressi da Augusto sulla integrità fisica e psichica di Claudio e appare sintomo di un notevole imbarazzo. Vd. il commento di L. De Biasi, *Gli atti compiuti* cit., p. 245 n. 5. Sulle caratteristiche della corrispondenza di Augusto ai familiari vd. anche H. Bardou, *Les empereurs* cit., p. 45.

<sup>162</sup> Suet. *Claud.* 4, 5. Sui rimedi concreti che lo stesso Claudio ricercò contro la sua malattia sappiamo poco. S. Mazzarino, *L'impero romano* cit., p. 263, ha richiamato l'attenzione sulla notizia riportata da Lydus, a proposito della corrispondenza di Claudio col re dei Nabatei Areta, dalla quale trasparivano preoccupazioni per disturbi nervosi.

<sup>163</sup> Suet. *Aug.* 43, 2: *Sed et Troiae lusum edidit frequentissime maiorum minorumque puerorum, prisci decorique moris existimans clarae stirpis indolem sic notescere*. Cfr. anche Dio 54, 26, 1; 59, 11, 2. Il *lusus Troiae*, un carosello equestre molto sentito in età giulio-claudia, come del resto le cerimonie che in qualche modo si ricollegavano a Troia (C. Morelli, *Nerone poeta e i poeti intorno a Nerone*, in «Athenaeum», 2 [1914], p. 131; M.A. Cavallaro, *Spese e spettacoli. Aspetti economici-strutturali degli spettacoli nella Roma giulio-claudia*, Bonn 1984, p. 73 n. 118; J. Scheid, J. Svenbro, "Investiture", Pepliphoria, *lusus Troiae: political weaving in Rome*, in *The Craft of Zeus: myths of weaving and fabric*, Cambridge-London 1996, pp. 40-49; I.L. Pfeijffer, K.A.E. Enekel, *The manipulative mode: political propaganda in antiquity. A collection of case studies*, Leiden 2004, p. 188), conosciuto attraverso la descrizione di Virgilio, *En.*, 5, 545-602 (G. Binder, *Lusus Troiae. L'Énéide de Virgile comme source archéologique*, in «BAGB» 44 [1985], pp. 349-356; E. Bouley, *L'éducation éphébique* cit., p. 196), le cui origini quanto mai incerte sono state riconnesse ad un arcaico cerimoniale etrusco italico o a giochi di età sillana (E. Gjerstad, *In-*

virtù di una stirpe illustre –, furono finalizzate a creare un'identità condivisa con la nobiltà romana, e a favorire l'accettazione della leadership dei futuri *principes* ai quali, anche nei giochi, era riservato un ruolo di primo piano.

#### ABSTRACT

Augusto, coinvolto nella duplice veste di *pater familias* e di *pater patriae*, prestò grande attenzione all'educazione culturale e morale dei giovani della *domus*; per ognuno di loro, secondo il ruolo cui erano destinati, programmò accuratamente le tappe della carriera pubblica e curò soprattutto la formazione militare. Anche le donne, coinvolte in complesse strategie matrimoniali, svolsero nella *domus* un ruolo spesso determinante. Il piano educativo concepito da Augusto sulla formazione della futura classe dirigente prendeva forma sotto il diretto controllo dell'imperatore, in un clima saldamente ancorato ai principi del *mos maiorum*, ma intellettualmente raffinato, impregnato di ellenismo e frequentato da illustri uomini di cultura.

In the dual roles of *pater familias* and *pater patriae*, Augustus paid particular attention to the cultural and moral education of the house's youth; according to their destined roles, each one carefully planned their public career stages and paid special attention to their military training. Also the women, involved in complex matrimonial strategies, often played a leading role in the household. Augustus' educational plan for educating the future political class was under direct control of the Emperor in a climate strictly anchored to the principles of *mos maiorum*, but intellectually refined, impregnated with Hellenism and patronized by illustrious men of culture.

---

*nenpolitische und militarische Organisation*, in ANRW, 1 [1972], pp. 160-162; K.-W. Weeber, «Troiae lusus». *Alter und Entstehung eines Reiterspiels*, in «AncSoc», 5 [1974], pp. 171-196; J.P. Morel, *Sur quelques aspects* cit., pp. 671 sgg.; L. Polverini, v. lusus Troiae, in EV, 5 [1990], pp. 287-289), vedeva coinvolti fanciulli della nobiltà guidati dai principi, da Tiberio, Marcello, Gaio, Agrippa Postumo, a Nerone e Britannico (L. Herrmann, *Remarques sur le ludus Troiae*, in «RBPh», 18 [1939], p. 480; G. Capdeville, *Jeux athlétiques et rituels de fondation*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*. Actes de la table ronde (Rome, 3-4 mai 1991), Rome 1993, p. 168; G. Vanotti, *L'altro Enea: la testimonianza di Dionigi di Alicarnasso*, Roma 1995, p. 191; R.W. Fortuin, *Der Sport im augusteischen Rom: philologische und sporthistorische Untersuchungen*, Stuttgart 1996, p. 161 e n. 1; B. Levick, Tiberius cit., p. 8; E. Fantham, Julia Augusti cit., p. 97). Sulla funzione formativa del *lusus*: M. Petrini, *The child and the hero: coming of age in Catullus and Vergil*, Ann Arbor 1997, pp. 93 sgg.; B. Severy, *Augustus* cit., p. 83.